

Una miopia antieconomica

di Cetta Petrollo

Oramai i corsi di formazione, almeno quelli delle amministrazioni centrali dello Stato, si svolgono in diretta internet.

In varie sedi decentrate si allestiscono aule informatizzate dove vengono riuniti i discenti mentre in una sede centrale, spesso nella capitale, il corso che avviene dal vivo viene trasmesso in streaming.

Tutto ciò non è a costo zero - sappiamo quanto la tecnologia sia deperibile - i computer acquistati oggi domani sono superati, i software subiscono continui aggiornamenti - i server che ospitano i dati possono essere abbandonati e i dati migrare. Inoltre dietro ogni allestimento multimediale operano contratti di manutenzione, assistenze sistemiche che, se non curate attentamente, rischiano di far fallire qualunque aggiornamento professionale.

Ma dando per scontato che dietro ogni decisione di formazione digitale e multimediale ci sia una puntuale analisi dei costi e dei benefici e una previsione di ammortamento che consideri la proiezione di spesa della formazione nei prossimi due o tre anni, non altrettanto scontato è che ci sia stata anche una riflessione sul valore aggiunto che l'insegnamento dal vivo può dare.

L'incontro con colleghi che vengono dalle varie regioni del Paese, il confronto con le realtà lavorative disseminate nel territorio, le pause pranzo dove può capitare che l'allievo di Sassari sia seduto vicino a quello di Firenze, il caffè bevuto insieme nel corridoio, sono altrettanto importanti dei soli contenuti del corso e costituiscono quell'olio indispensabile ed essenziale per far funzionare meglio la macchina pubblica, olio che non può essere totalmente sostituito da nessun facebook o rete professionale. Il corpo, il dialetto, la vicinanza fisica ed emozionale dei compagni di classe, di qualsiasi classe e di quest'ultima e dei singoli con il docente aggiungono valore e ricchezza ai contenuti della formazione costituendone da sempre parte integrante.

Infine è vero che ognuno dei partecipanti può far spendere alla sua amministrazione il costo, in seconda classe, di due biglietti di treno e di vari pasti secondo tariffa di missione e forse anche di pernottamenti e di microscopiche - davvero microscopiche - diarie, ma è anche

segue a pag. 2

2 Audizioni

3 Associazioni

4 Vicedirigenza

5 Storia d'Italia

7 Pensioni

Magistrati fuori ruolo ma con due stipendi

dal Corriere della Sera del 14/11/2010

L'inchiesta di Report sugli incarichi alle toghe di Tar, Corte dei Conti e Consiglio di Stato

ROMA - Nicola D'Angelo, 47 anni, romano, è consigliere dell'Autorità per le Garanzie delle Comunicazioni (Agcom).

È un giudice del Tar del Lazio e dal 2005 si è messo in aspettativa per svolgere il suo nuovo compito istituzionale. Oggi percepisce più di 15 mila euro netti al mese ma, se avesse voluto, avrebbe potuto continuare a prendere anch'elo stipendio da magistrato, circa 6.500 euro netti mensili.

Lui, però, a differenza di altri, non ha voluto «cumulare». L'Angelo - dice Linda Sandulli, presidente dell'associazione nazionale magistrati amministrativi - è l'unico ad aver rinunciato spontaneamente alla doppia retribuzione». L'unico su 21 solo tra i giudici del Tar e del Consiglio di Stato. Ma il fenomeno è assai più vasto.

Magistrati fuori ruolo e col doppio stipendio: l'argomento sarà trattato questa sera anche da Milena Gabanelli, conduttrice di Report, in onda su Rai Tre alle 21.30, in un'inchiesta dedicata alle Authority (Consob, Isvap, Agcom, Antitrust...) e intitolata appunto «Il debole dell'autorità».

«Questi giudici vengono dal Tar, dalla Corte dei Conti, dal Consiglio di Stato racconta la Gabanelli -

Sono autorizzati, s'intende: perché c'è una legge (del 1973, ndr) che consente loro di essere collocati fuori ruolo». E così vanno a occupare i posti più disparati: nei vari enti, nelle Authority, alla Presidenza del Consiglio, diventano capi di gabinetto, capi dell'ufficio legislativo di un ministero, segretari generali di una Regione.

Sono decine i fuori ruolo con questo doppio stipendio e alla fine, in totale, arrivano a guadagnare ciascuno in media anche 300 mila euro lordi l'anno.

«E spesso sono sempre gli stessi ~ chiosa amara la conduttrice di Report - che fino a 75 anni, età in cui vanno in pensione, passano da una poltrona all'altra, qualche volta portandosi appresso uno stipendio per un mestiere che non fanno più.

Qui però la scure di Tremonti non è calata. E questo è uno scandalo, perché poi invece si vanno a tagliare mille euro degli insegnanti di sostegno ai bimbi disabili...».

Bernardo Iovene, di Report, ha intervistato tra gli altri Antonio Catricalà, il presidente dell'Antitrust.

«Il mio stipendio - dice Catricalà - è paragonato a quello del primo presidente della Corte costituzionale ed è di 500 mila euro e rotti.

Ha avuto per l'anno prossimo la decurtazione del 10 per cento e io penso che sia giusto...», Ma Catricalà - fa notare Report - si porta a casa anche i 9 mila euro netti al mese in qualità di fuori ruolo dal Consiglio di Stato.

Perché lui non ha fatto come D'Angelo. «Un sacco di volte abbiamo già chiesto, anche a Palazzo Chigi, una legge che vieti il cumulo, che elimini la doppia retribuzione - conclude Linda Sandulli -. Questi sì che sarebbero tagli considerevoli, sprechi eliminati, altro che l'aliquota del 10 per cento prevista da Tremonti a partire da gennaio sui redditi più alti...».

Malaverità è che nessuno ci ascolta, perché il sistema riguarda tutti i dipendenti pubblici. E dunque sono diverse le categorie (politici compresi, ndr) che lucrano due retribuzioni lavorando per un solo datore di lavoro, cioè lo Stato.

Soldi pubblici, che sborsa Pantalone...»

di Fabrizio Caccia

All'interno EURO ITALIA DIRITTI

a pag. 4 **Concorsi Finanza**

Concorsi

Strategia in materia di risorse umane nelle agenzie fiscali. Carenza nella qualifica dirigenziale

di Alessio Fiorillo

In occasione della recente pubblicazione del concorso per 175 dirigenti presso l'Agenzia delle Entrate, che tanti commenti ha suscitato, ritengo utile richiamare il contenuto di una lettera, che in tempi non sospetti (8 aprile 2010) ovvero alcuni mesi prima della pubblicazione del bando, ho indirizzato ai vertici delle Agenzie fiscali per illustrare la posizione della DIRSTAT- CONFEDIRSTAT sui metodi più efficaci di reclutamento della classe dirigente.

Pur rinviando ad un'attenta lettura della nota, pubblicata sul sito della federazione DIRSTAT, mi preme sottolineare in sintesi i suoi tre passaggi fondamentali:

1. I concorsi si debbono fare nel rispetto

della normativa nazionale vigente e dei Regolamenti delle Agenzie Fiscali;

2. I concorsi devono tendere ad offrire un'opportunità di valorizzazione delle migliori risorse interne di un'organizzazione amministrativa, soprattutto quando, per risultati ottenuti (come nel caso delle Agenzie fiscali), non si possono negare meriti e capacità professionali dei suoi funzionari apicali;

3. Esistono strumenti normativi particolari per bandire procedure concorsuali con metodi innovativi rispetto al passato e maggiormente funzionali al raggiungimento dei due precedenti obiettivi, senza mortificare i principi di legalità e trasparenza.

1. L'art.1- comma 530 della legge finanziaria per il 2007, dispone che « al fine di potenziare l'azione di contrasto dell'elusione e dell'evasione fiscale» sono previste risorse aggiuntive per il finanziamento di specifici programmi di assunzione di personale per le agenzie fiscali.

segue a pag. 4
 dell'inserto "EuroItalia Diritti"

Camilleri e il Ventennio

Camilleri il Ventennio lo conosce bene perché ci visse dentro, non per racconti raccontati.

Cosa, questa, che rende ancora più inquietanti le dichiarazioni rilasciate ieri al festival di Roma davanti a una platea di ragazzini.

Ai quali, sfruttando l'autorevolezza il fascino dello scrittore di successo, ha impartito la più pericolosa e stupida delle lezioni: commentando le scene di alcuni film legati alla sua giovinezza, girati sotto il fascismo, ha detto: «All'epoca ero molto più libero di voi oggi. L'unica cosa che posso dirvi è di farvi condizionare il meno possibile da una società che finge di darvi un massimo di libertà e che in realtà ti sottopone a un massimo di condizionamenti».

Aggiungendo: «Potrà sembrare un paradosso ma ai miei tempi, sotto il fascismo, si era molto più liberi di oggi».

Pino Aprile

Interviste su "Il Giornale" del 28/10 2010

Pino Aprile ce l'ha messa tutta per tirare dalla sua parte la platea, brandendo il meglio dell'armamentario storico-ideologico che Terroni squaderna fin dalla pagina 8:

«Non sapevo che il paesaggio del Sud divenne come quello del Kosovo, con fucilazioni in massa, fosse comuni, paesi che bruciavano sulle colline e colonne di decine di migliaia di profughi in marcia.

Non volevo credere che i primi campi di concentramento e sterminio in Europa li istituirono gli italiani del Nord, per tormentare e farvi morire gli italiani del Sud, a migliaia, forse decine di migliaia (non si sa, perché li squagliavano nella calce), come nell'Unione Sovietica di Stalin.

Ignoravo che il ministero degli Esteri dell'Italia unita cercò per anni «una landa desolata», fra Patagonia, Borneo e altri sperduti lidi, per deportarvi i meridionali e annientarli lontano da occhi indiscreti.

E mai avrei immaginato che i Mille fossero quasi tutti avanzi di galera».

Spazzatura "campana"

da Il Giornale, 5 nov. 2010

C'è qualcosa che non quadra però, nella sensibilità ecologista di migliaia di persone che da un mese a mezzo protestano non solo contro la discarica Sari ma anche contro la paventata ipotesi di aprire un secondo sito, situato sempre nel Parco nazionale del Vesuvio, a Cava Vitiello.

Questa discarica non aprirà su decisione del Premier Berlusconi che ha accolto le richieste dei cittadini ma, a dire il vero, Terzigno un'altra discarica ce l'ha già. Da anni, infatti, proprio al centro del Parco nazionale del Vesuvio, a duecento, massimo trecento metri dalla Sari, su duemila metri quadrati di terreno agricolo, dove si coltivano le nocchie, ignoti sversano, non mondezze domestiche ma addirittura rifiuti tossici pericolosi, del tipo eternit, pneumatici, frigoriferi. Robaccia che dovrebbe far inorridire i fuori classe dell'ecologia vesuviana che però su questi rifiuti speciali grave mente tossici non aprono mai bocca.

Per fortuna questo sito, abusivo ma non lontano da occhi indiscreti e inevitabilmente noto agli stessi cittadini che protestano contro la discarica Sari è stato scoperto e sequestrato dagli agenti del commissariato San Giuseppe Vesuviano diretti dal vicequestore Maria Rosaria Napoletano. La discarica, situata in via Borgo Mauro, non è l'unica nella zona; ve ne sono altre, distribuite a macchia di leopardo, probabilmente gestite dai clan del vesuviano.

Il problema delle discariche abusive ovviamente riguarda non solo Terzigno ma tutto Napoletano e la Campania in generale. Ogni giorno polizia, carabinieri e finanzieri sequestrano mediamente 304 siti abusivi. Mai sentito parlare di proteste ecologiste e di comitati antidiscarica? Eppure sono sotto gli occhi di tutti. «Evidentemente è più facile protestare contro i siti istituzionali e lanciare molotov contro la polizia che farlo contro i gravissimi scempi contro la natura, quando magari si è addirittura conniventi con i clan», dice un agricoltore della zona, che vede infestati nocchie e le vigne dai siti abusivi contro quali non si fanno cortei. A Napoli, intanto, le strade sono ancora colme di rifiuti, ce ne sono almeno 1.600 tonnellate ma la situazione negli ultimi quattro giorni è migliorata ma per riavere la città pulita dovranno passare almeno altri 6 o 7 giorni.



Audizione presso la Commissione del Lavoro e Presidenza Sociale del Senato della Repubblica

6 OTTOBRE 2010

Oggetto: Disegno di Legge A.S. n. 1337
del Sen. Nerozzi ed altri

Premessa:

L'obiettivo del provvedimento, come è scritto nella relazione che lo accompagna è, tra l'altro, quello di rafforzare la democrazia sociale e indicare principi omogenei tra il settore pubblico e quello privato potenziando il ruolo del sindacato nella vita democratica del Paese.

Premesso che questa Federazione, sin dalla nascita, nel 1948, ha sempre posto l'accento sulla "diversità" fra settore pubblico e privato, pur, tuttavia, proprio accettando il ventilato principio di "omogeneizzazione" è costretta a fare delle osservazioni del provvedimento "de quo".

ART. 1 (Costituzione delle rappresentanze sindacali unitarie)

Nell'articolo ricorre spesso il termine "impresa", in cui ovviamente comprendere le strutture pubbliche e private.

ART. 2 (Promozione delle rappresentanze sindacali unitarie)

L'articolo limita il diritto alla presentazione di liste per le RSU alle sole Associazioni rappresentative che hanno stipulato C.C.N.L., benché poi includa tra i lavoratori abilitati a presentare liste, coloro che, nella unità lavorativa, rappresentino almeno il 5 per cento degli iscritti.

Ciò vuol dire che le nuove Associazioni sindacali ancora non rappresentative (i contratti firmati riguardano l'arco temporale 2006-2009 con rappresentatività calcolata al 31.12.2004 e 31.12.2006) saranno escluse dalla presentazione delle liste o comunque, per la loro composizione, ad esempio l'area Quadri, non presente nel pubblico impiego, non avranno tale titolo. Infatti, si parla di area Quadri che, come è noto, è presente soltanto nel settore privato, benché riferibile per similitudine all'area della vice dirigenza, istituita nel settore pubblico con legge n. 145, del 2002, che non ha trovato in tale settore concreta attuazione: quindi i funzionari (ex direttivi) dovranno essere rappresentati da altri sindacati e non dai propri e da alte categorie di dipendenti.

Perché tale area non è ancora istituita? Non chiedetelo a noi ma a chi si è adoperato in tal senso e ben conosce come sono andate le cose.

Attualmente l'area quadri (o vice dirigenza) nel settore pubblico è stata istituita nelle Regioni Liguria e Sicilia, adottata nella prima con atto legislativo regionale (legge 28.4.2008 n. 10) e nella seconda per volere del Magistrato.

Tale area della vicedirigenza è presente come nel Comparto sicurezza (Vigili del Fuoco).

Sono in corso, nel frattempo, per tale riconoscimento, numerosi ricorsi degli interessati presso il Giudice del Lavoro, ricorsi che hanno visto soccombenti le Amministrazioni che hanno dovuto sborsare dai 10 ai 14 mila euro pro-capite ai ricorrenti. Pende anche un ricorso in Cassazione. E' in corso altresì una "class-action" che potrebbe giungere a conclusioni analoghe.

ART. 3 (Disciplina elettorale)

Al comma 5 lasciare solo il periodo: "5. Il giudice del lavoro è competente sulle controversie concernenti le elezioni di cui al presente articolo".
Eliminare il comma 6.

Commento: In un assetto democratico limitare un ricorso al giudice del lavoro condizionandolo al procedimento davanti ai comitati provinciali - che mancano di terzietà e sono portatori di interessi non generali per la loro composizione - significa, evitare in pratica il ricorso alla Magistratura.

ART. 4 (Composizione della rappresentanza sindacale unitaria)

Ricollegandoci all'art. 2, spiegare al 2° comma: quale sarebbe l'area quadri del pubblico impiego?

ART. 6 (Diritti delle associazioni sindacali)

Limitare gli spazi per le affissioni soprattutto per le nuove Associazioni (v. spiegazione all'art. 2) significa impedire la libera circolazione, all'interno della struttura, di idee e programmi nuovi o alternativi e, quindi, contrastare sul nascere anche con questo mezzo, lo sviluppo delle nuove associazioni, e significa altresì incentivare azioni di volantinaggio e occupazione di spazi impropri (vani, ascensori, androni, scale) che tali associazioni usano per divulgare le proprie idee, con grave turbativa per l'azione amministrativa e conseguenti costi per le rimozioni degli avvisi, che poi puntualmente ricompaiono.

ART. 9 (Adesione alle organizzazioni sindacali)

I commi 1 e 2 sono di difficile comprensione, soprattutto il vincolo "quadriennale": è una tassa sulla speranza di vita?

Occorre, ovviamente, armonizzare globalmente il testo del provvedimento a seguito di eventuali modifiche introdotte e/o accettate, che tendono a dare un senso veramente democratico alla importante disciplina in esame.

Si ritiene inoltre indispensabile richiamare la normativa per la corretta imputazione delle deleghe sindacali al fine di ovviare a gravi inconvenienti già avvenuti, nonché il sistema di adesione delle Associazioni alle Federazioni di cui al Contratto Collettivo Nazionale Quadro 24/7 e 24/9/2009.

Si riporta per comodità il punto 8 a pagina 10 della G.U. n. 295 del 18.12.2008 concernente il "Riquadro relativo all'importo del contributo sindacale": parte che riguarda il punto 8 - comma 4°: omissis ...

L'entità del contributo sindacale (art 15, comma 5 del CCNQ del 7 agosto 1998) deve essere espressa in euro, in valore unitario medio mensile, escludendo valori percentuali. Nel caso in cui il contributo sindacale sia versato per 13 mensilità, il valore medio mensile deve essere ricalcolato su 12 mensilità.

Si ringrazia per l'invito e si resta a disposizione per ulteriori chiarimenti.

Segretario Generale Dirstat
Dott. Arcangelo D'Ambrosio



segue da pag. 1 Una miopia antieconomica

vero che, così facendo, ognuno dei corsisti porta una piccola linfa agli alberghi, ai trasporti, ai bar e alle osterie nonché anche agli altri esercizi commerciali: chi è che non ha portato almeno un regaletto a casa di ritorno da un lavoro fuori sede?

Ma a questo evidentemente non si dà peso e tutto piomba, è sigillato, nel rigido canale dell'immobilismo dove per risparmiare dieci si perde l'occasione di guadagnarne cinquanta. Quello che non si vuol vedere è che la pubblica amministrazione è motore di economia, non solo nelle grandi ma anche nelle piccole scelte, che tenere bloccate intelligenze, energie e comunicazione significa anche bloccare la speranza e deprimere il futuro.

Certo è la paura che detta queste scelte, condizione psicologica dannosa per l'economia e la paura è una delle caratteristiche delle generazioni anziane: sono i giovani che osano e spesso, osando, sono premiati: dunque lasciamo loro, finalmente, il posto che meritano e cerchiamo di non assecondare politiche solo in apparenza "economiche".

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE

IL PRESIDENTE

Roma, 1° ottobre 2010
Prot. n. 926

Gentile Segretario,

La Commissione che ho l'onore di presiedere ha deliberato di procedere ad una serie di audizioni sul disegno di legge n. 1337, recante norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro.

Le audizioni si svolgeranno in sede di Ufficio di presidenza della Commissione, allargato ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari.

La prego pertanto di voler assicurare la Sua presenza, ovvero la presenza di una delegazione da Lei designata, per l'audizione che si terrà mercoledì 6 ottobre 2010, alle ore 15, presso il Senato (ingresso da via degli Staderari 4). La prego inoltre di comunicare entro martedì 5 ottobre i nominativi dei partecipanti all'audizione alla Segreteria della Commissione lavoro.

Le sarò altresì grato se vorrà far pervenire una memoria scritta contenente in sintesi il punto di vista della Sua organizzazione.

RingraziandoLa fin d'ora per la Sua disponibilità La saluto cordialmente.

(Pasquale Giuliano)

Soppressione di DIFESAN

Schema di decreto del presidente della repubblica recante modifiche al testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare di cui al decreto del presidente della repubblica 15 marzo 2010, n. 90 In attuazione dell'art.2 Commi da 8-bis a 8-sexies del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, Convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25.

A questo Governo, all'attuale Ministro della Difesa, basta un semplice "regolamento" per modificare una norma di rango primario, il Decreto Legislativo 15 marzo 2010, n. 66 "Codice dell'ordinamento militare", in vigore dallo scorso 9 ottobre 2010. Infatti con il D.P.R. in epigrafe si vuole attuare la soppressione della Direzione Generale della Sanità Militare ancorché in contrasto con il predetto codice che, invece, ne afferma l'esistenza e, all'art. 188, ne specifica il ruolo di "organo centrale della sanità militare". Lo stesso codice (norma primaria) prevede espressamente all'art. 2267 che "le disposizioni del presente codice possono essere abrogate, derogate, modificate, coordinate o implementate solo in modo esplicito, e mediante intervento avente ad oggetto le disposizioni contenute nel codice".

E' evidente che un siffatto provvedimento di soppressione, palesemente ILLEGITTIMO, se attuato, non mancherà di presentare gravi ed insanabili elementi di criticità nell'ambito del vigente quadro normativo. La citata situazione di illegittimità è stata evidenziata anche nei rispettivi pareri di competenza, seppure favorevoli, rilasciati dalle Commissioni parlamentari permanenti Difesa e dalla I Commissione permanente (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni).

Nella circostanza, al fine di giustificare l'azione governativa, il Sottosegretario di Stato alla Difesa Giuseppe COSSIGA in merito all'asserito contrasto con l'art. 188 del decreto legislativo n. 66 del 2010, recante il Codice dell'ordinamento militare, ha impropriamente sostenuto come "tale codice avesse una natura puramente ricognitiva" e che "la materia dell'organizzazione attiene ad un livello su cui si può intervenire anche senza ricorrere ad una modifica legislativa di rango primario".

A parte i profili problematici dal punto di vista normativo, la soppressione della predetta Direzione Generale rischia di operare un sostanziale indebolimento delle attribuzioni gestionali della sanità militare, con irreparabili conseguenze nelle specifiche attività istituzionali. Infatti, il servizio sanitario militare viene inspiegabilmente frammentato nei delicati settori della medicina preventiva e sociale, della medicina legale, del servizio trasfusionale, dei rimborsi delle spese sanitarie, con gravi ripercussioni sui circa 10.000 soldati italiani attualmente presenti nei teatri operativi esteri che rischiano di ritrovarsi privi di assistenza sanitaria supplementare e risarcitoria. Si disperde, inoltre, un ingente e prezioso patrimonio di esperienze e competenze nell'ambito della ricerca, delle convenzioni sanitarie, dell'acquisizione di particolari materiali sanitari e del contenzioso sanitario, soprattutto nelle delicate questioni dell'amianto, dell'uranio impoverito e del radon.

Al Ministro della Difesa
On. Ignazio LA RUSSA

Ai Sottosegretari di Stato presso il Ministero della Difesa
On. Giuseppe COSSIGA
On. Guido CROSETTO

Al Segretario Generale della Difesa
Gen. Biagio ABRATE

OGGETTO: Conferimento dell'incarico di Vice Segretario generale presso il Ministero della Difesa.

A questa Federazione CONFEDIRSTAT stanno pervenendo da parte di iscritti numerose lamentele e preoccupate "grida di allarme" per la paventata prossima nomina da parte della S.V. di un dirigente esterno al Ministero della Difesa nell'incarico di Vice Segretario generale della Difesa, vacante dallo scorso 1° novembre.

Secondo le segnalazioni pervenute, tale incarico verrebbe conferito in dispregio del buon andamento e la funzionalità dell'Amministrazione Difesa, privilegiando logiche poco chiare, senza peraltro tener conto dei curricula e dei percorsi professionali dei pur validi dirigenti civili in servizio presso il Ministero della Difesa ove hanno svolto l'intera carriera.

Se le suddette voci venissero confermate nella reale assegnazione dell'incarico predetto, si concretizzerebbe una ingiustificata e, per certi aspetti, offensiva mortificazione della dirigenza civile del Ministero della Difesa.

La preoccupazione ed il risentimento espressi dai citati dirigenti, pienamente condivisi dallo scrivente, meritano senza dubbio un approfondito esame della tematica e, qualora si ritenesse di insistere nella ipotizzata "nomina esterna", anche una esauriente spiegazione, che dovrà comunque essere fornita alla scrivente sulla base delle relazioni sindacali in atto e, sicuramente, in sede giudiziaria nell'eventualità di attivazione dei ricorsi che già sono stati preannunciati.

Nel rimanere in attesa di notizie in merito a quanto rappresentato, porgo i più deferenti e cordiali saluti.

SEGRETARIO GENERALE DIRSTAT/
CONFEDIRSTAT
Dr. Arcangelo D'AMBROSIO

Tematiche riguardanti i dirigenti delle professionalità sanitarie

On. Ferruccio FAZIO
Ministro MINISTERO DELLA SALUTE

On. Francesca MARTINI
Sottosegretario MINISTERO DELLA SALUTE

On. Eugenia ROCCELLA
Sottosegretario MINISTERO DELLA SALUTE

La scrivente organizzazione sindacale chiede di riavviare un tavolo di confronto, così come da accordi intercorsi durante l'ultima riunione del 20 luglio, sulla situazione giuridico-normativa dei dirigenti sanitari del Ministero della Salute: Medici, veterinari, chimici e farmacisti. I suddetti dirigenti continuano ad essere discriminati, disconosciuti e trattati come lavoratori di serie B.

L'ultimo tavolo di contrattazione, relativo all'indennità di risultato, ha evidenziato una apertura ed una sensibilizzazione dell'Amministrazione a questo annoso problema che si trascina ormai da decenni e che determina una situazione di disagio ed insoddisfazione dei dirigenti.

Nell'ottica di una fattiva ed auspicabile collaborazione si fa presente quanto segue.

1) E' obbligo, quindi, di codesta Amministrazione dare una connotazione giuridica ben definita ai dirigenti delle professionalità sanitarie, poiché si assiste, ormai da decenni, al perpetuarsi di una ambiguità professionale di tali dirigenti: dequalificare gli stessi, a nostro avviso, svilisce il ruolo ed il lavoro che essi svolgono nell'ambito del Ministero.

2) Sembra altresì necessaria una chiara definizione dell'equipollenza dell'attività svolta dai dirigenti delle professionalità sanitarie nell'ambito del Ministero della salute, nei confronti del SSN cioè ai fini della mobilità di detto personale nell'ambito del SSN e della relativa progressione di carriera. Quanto detto è assolutamente importante stante che, il similare personale, comandato al Ministero della Salute, percepisce uno stipendio nettamente superiore.

3) E' necessaria inoltre, l'abrogazione del DM 8 aprile 2008, di difficile interpretazione e applicazione (con la chiara ridefinizione degli incarichi adeguati alle competenze sanitarie ed articolati in relazione alle diverse responsabilità professionali e gestionali).

4) Si ritiene, infine, indispensabile il diritto alla formazione sanitaria anche attraverso la previsione di accesso ai posti riservati nelle scuole di specializzazione universitaria e l'aggiornamento professionale attraverso l'ECM.

In conclusione:

A parere della Scrivente il decreto ministeriale che definirà il riordino del Ministero potrebbe rappresentare un momento strategico in cui impegnarsi fattivamente e nella soluzione definitiva della problematica.

Il diritto di ogni lavoratore è quello di avere un ruolo giuridico definito ed è dovere dell'Amministrazione garantirlo: ciò discende dallo stato giuridico di tutti i dipendenti pubblici, ispirato alla Carta Costituzionale.

Cordiali saluti.

Il Segretario Generale Dirstat

ELEZIONI AL CONGRESSO DELLA DIRSTAT-MIUR (PUBBLICA ISTRUZIONE E UNIVERSITA')

Al Congresso svoltosi il 9 e 10 ottobre u.s. nella località di Bolsena, si è registrata la nuova elezione del Segretario Generale della DIRSTAT-MIUR, ANGELO PETICCA al quale si affianca un nuovo COMITATO DIRETTIVO così composto:

AMBRISI EMILIO (Roma MIUR)

CIOCCA ANTONIO (Roma MIUR)

LENTI GAETANO (URS Lazio - Ufficio Scolastico di Latina)

MARTINO DOMENICO (URS Veneto - Ufficio scolastico di Venezia)

MUSOLINO FRANCESCO (URS Lombardia - Ufficio scolastico di Brescia)

RIBAUDO LILIANA (URS Lazio - Ufficio scolastico di Roma)

La DIRSTAT-MIUR, nella nuova composizione, è già operativa nello svolgere fattivamente il mandato ricevuto per una politica sindacale efficace e collaborativa aperta alle istanze di tutta la categoria.

Auguri e buon lavoro dalla Federazione e dalla Confederazione.

Istituto promozione industriale

Legge 122/10 - Soppressione dell'Istituto per la Promozione Industriale (IPI) e trasferimento al MISE del relativo personale.

Onorevoli Ministri e Vice Ministro, Signori Sottosegretario, Capo di Gabinetto e Direttore Generale,

con la presente intendiamo sottoporre alla Vs. attenzione le seguenti questioni emergenti in conseguenza dell'avvenuta soppressione dell'IPI ad opera dell'art. 7 comma 20 della legge 122/10.

Si tratta di questioni che, in mancanza di una corretta valutazione giuridica, hanno aperto una serie di problemi che stanno destando preoccupazione sia nei dipendenti ex IPI sia nei dipendenti del Ministero. Intendiamo pertanto sottoporli alla Vs. attenzione con l'obiettivo non solo di evidenziarne le criticità giuridiche, ma anche di proporre delle soluzioni, nell'ottica di una fattiva collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico nella difficile gestione di questo passaggio e allo scopo ultimo di perseguire l'interesse pubblico, nonché la salvaguardia dei diritti e la valorizzazione delle professionalità di tutti.

Incostituzionalità dell'art.7 comma 20 con riferimento all'IPI.

segue a pag. 4

DIRSTAT FEDERAZIONE FRA LE ASSOCIAZIONI ED I SINDACATI NAZIONALI DEI DIRIGENTI, VICIDIRENTI, FUNZIONARI, PROFESSIONISTI E PENSIONATI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DELLE IMPRESE

Via Ezio 12, 0092 Roma - tel. 06.32.11.535 - fax. 06.32.12.690 - www.dirstat.it - dirstat@dirstat.it

Un decreto del Presidente della Repubblica in dirittura d'arrivo cancella la Direzione generale per la Sanità militare

SANITÀ MILITARE A RISCHIO

I nostri soldati cadono o restano gravemente feriti in Afghanistan:
il Governo accelera una riforma che mette a rischio tutto quello che è legato alla loro salute.

Gravi ripercussioni potranno riversarsi sui nostri militari impegnati in Afghanistan: è in dirittura d'arrivo un decreto approntato dal ministero della difesa che rivoluziona la sanità militare. Proprio in un momento tanto delicato per le nostre truppe, oggetto di frequenti attacchi in quel tormentato teatro, si è deciso d'intervenire e modificare il settore che tutela la loro salute. Dopo tantissimi decenni di funzionamento della sanità militare si è scelto di mettere a rischio i nostri ragazzi con una non collaudata riorganizzazione di questo fondamentale servizio. Ma chi si occuperà d'ora in avanti della salute dei nostri soldati? Il provvedimento a firma del Presidente della Repubblica dovrebbe dare attuazione ad una frantumazione di competenze e di compiti prima raccolti nella Direzione Generale di Sanità militare: in parte andranno ad un Ufficio dello stato maggiore della difesa (UGESAN) ed in parte diluite in diverse altre direzioni generali del dicastero. Ciò non potrà che provocare confusione di ruoli e funzioni oltre a complicazioni di vario tipo. La frammentazione interesserà i settori della medicina preventiva e sociale, di quella legale e del servizio trasfusionale. Si rischia di disperdere un ingente patrimonio di esperienze e competenze nell'ambito dell'acquisizione di materiali sanitari, sulle delicate questioni dell'amianto, dell'uranio impoverito e del radon. Inoltre, significative ricadute negative potranno verificarsi in materia di convenzioni mediche, rimborsi di spese e contenziosi sanitari. Il decreto regolamentare attualmente all'esame delle competenti Commissioni parlamentari andrebbe a modificare il Codice dell'Ordinamento militare (Decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66) - in vigore dallo scorso 9 ottobre che individua all'art. 188 la Direzione Generale della Sanità Militare come organo centrale della sanità militare: non v'è pace per le norme come con v'è pace in Afghanistan! Il quadro delle operazioni militari è cambiato ed è diventato molto più pericoloso. Pare opportuno rinviare ogni decisione di riorganizzazione della sanità militare a dopo la fine del prossimo anno. Vale a dire quando la maggior parte dei nostri 10.000 soldati impegnati fuori teatro, o almeno quelli in Afghanistan, saranno rientrati in patria. Staremo a vedere se la difesa e gli interessi dei nostri ragazzi saranno davvero tutelati o se si "commemorano" il loro sacrificio per mera retorica.

MINISTERO DELLA SALUTE PROFESSIONI SANITARIE (medici, veterinari, chimici, farmacisti, etc.)

Non esiste ancora un ruolo dirigenziale ad "hoc"
Per quanto concerne le professioni sanitarie del Ministero della salute è mai possibile che non si riescano a sistemare in un ruolo ad "hoc" circa 250 dirigenti (medici, veterinari, chimici, farmacisti, etc)?

Quanto precede, considerato che, ai dirigenti già nominati con DPCM, previsto da una norma legislativa (prevista certo di copertura finanziaria), si sono aggiunte circa settanta unità che hanno superato un concorso dirigenziale "esterno" (che ha, a sua volta, dovuto avere copertura finanziaria). I citati dirigenti sono peraltro tutti destinatari del contratto collettivo nazionale relativo all'area I (Ministeri). L'ostacolo? Sarebbe la "copertura finanziaria" necessaria per creare il "ruolo". Domanda: ma con quali fondi vengono "ora" retribuiti questi dirigenti a parte le "coperture finanziarie" di cui si è detto? E' anche questo un caso di malasanità e di malgoverno del personale, considerando che nel pubblico impiego vi sono circa 750.000 consulenti (1 ogni 7 dipendenti) e certamente alla Sanità saranno stati nominati consulenti di cosa?

segue da pag. 3

Istituto promozione industriale

L'art. 7 comma 20 della legge 122/2010 riguardante l'IPI è incostituzionale per contrasto con l'art 3 della Costituzione (uguaglianza sostanziale).

La Costituzione impone il principio di parità di trattamento : trattare situazioni uguali in modo uguale e situazioni differenti in modo differente .

Nella fattispecie, in forza della legge 122/2010, L'IPI che è un'associazione privata senza fini di lucro (cfr allegato 1 - Statuto IPI, allegato 2 - Delibera 13/2009 della Corte dei Conti e allegato 3 - Relazione tecnica del Servizio Bilancio del Senato) è stato assimilato dalla Legge 122/2010 ad un ente pubblico e come tale è stato soppresso. Si afferma questo affinché possiate valutare le forme migliori che consentano di coniugare il perseguimento dell'interesse pubblico con la salvaguardia dei diritti e delle professionalità dei dipendenti dell'ex IPI e del MISE.

Liquidazione dell'Associazione Privata IPI Tralasciando la tematica "dell'errore di legge", si può comunque seguire un percorso legislativo legittimo (norme di diritto privato) attivando la fase procedurale della liquidazione, istituto giuridico contemplato nel libro V, titolo V, capo VIII del codice civile. Si dovrebbero infatti portare i libri contabili IPI in tribunale e nominare da parte del Ministro Romani un commissario ad acta con lo scopo di liquidare l'IPI. Questo consentirebbe di ottenere al termine della procedura di liquidazione la cancellazione dell'IPI dal Registro delle Imprese. Infatti allo stato attuale l'IPI è ancora iscritto al Registro presso la Camera di Commercio. La liquidazione permetterebbe di ultimare le attività aventi implicazioni di tipo amministrativo-contabile con le Regioni Sicilia Lombardia, Veneto e Molise, nonché di sbloccare le risorse ferme al MEF spettanti all'IPI a seguito di rendicontazione di spese ammissibili per la Commissione Europea. Infatti l'UCB si rifiuta di erogare tali somme in quanto non è chiaro chi deve essere il destinatario delle stesse: ex IPI o MISE.

Decreto del Ministro ad interim Berlusconi dell'8 giugno 2010.

Il decreto Berlusconi ha attribuito al DG. Risorse Umane Dr. Massi la responsabilità sull'IPI con il compito di procedere entro il 30.09.2010 sia alla ricognizione delle risorse umane, strumentali e finanziarie dell'ex IPI sia alla gestione ed ultimazione delle operazioni di inquadramento giuridico ed economico nei ruoli del MISE del personale stesso da trasferire al MISE entro il 31.12.2010 .

Il DG. Risorse Umane Dr. Massi entro il 30.09.2010 ha provveduto solo alla ricognizione delle risorse umane, strumentali e finanziarie dell' ex IPI. La situazione che si è determinata in conseguenza della mancata definizione della tabella di corrispondenza giuridica ed economica del personale IPI da parte del Dr. Massi, non consentirà di rispettare la scadenza del 31 dicembre 2010 per il trasferimento del personale IPI presso il MISE. Detta tabella, infatti, deve essere approvata oltre che dal MISE anche dal MEF e dalla Funzione Pubblica. Vi è quindi una situazione di assoluta incertezza relativamente alle norme applicabili per i rapporti contrattuali del personale ex Ipi : nelle more dell'approvazione del decreto del MISE di concerto con il MEF e con la Funzione Pubblica riguardante la tabella di corrispondenza giuridica ed economica va applicato il contratto IPI attualmente vigente o il contratto del MISE?

Il Dott. Massi ha operato un trattamento ibrido al personale ex IPI secondo cui, per alcuni aspetti giuridici e/o procedurali ci si ritrova ad essere ex dipendenti IPI e per altre come dipendenti del MISE. Il DG. Massi a nostro giudizio ha violato la normativa vigente per l'ex IPI costituita in primis dal Contratto Collettivo Aziendale IPI . Il rapporto di lavoro del personale ex IPI è disciplinato, oltre che dal Contratto Collettivo Aziendale IPI (art.19-51 più le disposizioni finali), anche da accordi integrativi aziendali per i bienni economici (attualmente vigono l' ACCORDO BIENNIO ECONOMICO 2006-2007 del 15 dicembre 2005) l'accordo BIENNIO ECONOMICO 2008-2009, l'accordo del 15 gennaio 2010 ed infine i contratti privatistici individuali.

Per quanto esposto auspichiamo che sia applicata la disciplina contrattuale privatistica di lavoro attualmente vigente al personale ex IPI fino alla emanazione del decreto interministeriale.

Situazione transitoria fino alla emanazione del decreto interministeriale.

Dato che sussiste la privatizzazione del rapporto di pubblico impiego sancita dall'articolo 2 comma 2 del Dlgs 29/1993 e dall'articolo 2 comma 2 del Dlgs 165/2001 secondo cui i rapporti di lavoro dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche sono disciplinati dalle disposizioni del capo I, titolo II, del libro V del codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa, (omissis), si suggerisce di far riferimento al codice civile anche nella fase di inquadramento e trasferimento al Mise del personale ex IPI.

Pertanto per il trattamento giuridico - economico del personale ex IPI si deve applicare l'articolo 2103 del codice civile (Mansioni del lavoratore). All'atto del trasferimento al MISE, il dipendente ex IPI dovrà essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto all'IPI o a quelle corrispondenti alla categoria superiore che abbia successivamente acquisito ovvero a mansioni equivalenti alle ultime effettivamente svolte, senza alcuna diminuzione della retribuzione. Oltretutto la Giurisprudenza della Corte di Cassazione (Cass Civ, Sez Lav, 7 agosto 2006 n.17774) sottolinea l'importanza di rispettare il dettato normativo costituito dagli artt. 52 del Dlgs 165/2001 e 2103 del codice civile che prescrivono che il prestatore di lavoro deve essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o alle mansioni equivalenti nell'ambito dell'area di inquadramento ovvero a quelle corrispondenti alla qualifica superiore che abbia successivamente acquisito per effetto delle procedure selettive. E' vietato l'esercizio di fatto di mansioni non corrispondenti alla qualifica di appartenenza.

Si rappresenta che il mancato rispetto da parte del MISE della normativa di riferimento nei confronti dei dipendenti ex IPI determinerà il sorgere di molteplici controversie nei confronti del Ministero dello Sviluppo Economico suscettibili di causare danni erariali allo stesso.

Proposta di introduzione del ruolo ad esaurimento per il personale ex IPI (cfr. allegato 4)

I funzionari del Mise pur condividendo l'esigenza di valorizzare le competenze del personale dell'ex IPI temono che detto trasferimento determinerà conseguenze negative sia sull'assetto della pianta organica del MISE sia sulle aspettative di progressione di carriera del personale del Ministero.

Lo strumento che consente di salvaguardare il personale del MISE rispettando i diritti acquisiti dal personale ex IPI è il ruolo ad esaurimento.

L'articolo 200 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e l'articolo 200 sopra citato dispone che nei passaggi da un ruolo ad un altro di corrispondente carriera, gli impiegati trasferiti conservano l'anzianità di carriera o qualifica acquisita e sono collocati nei nuovi ruoli con la qualifica corrispondente a quella di provenienza e nel posto che loro spetta secondo l'anzianità nella qualifica già ricoperta. Siffatta corrispondenza trova poi conferma nella disposizione contenuta nell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748/1972, secondo cui, negli inquadramenti successivi a quelli effettuati in base all'articolo 59, i dipendenti collocati nei ruoli ad esaurimento conservano l'anzianità complessivamente maturata nelle qualifiche di direttore di divisione e di ispettore generale.

E' da tenere presente quale è stata la ragione della istituzione dei ruoli ad esaurimento. Essi, infatti, sono stati istituiti per consentire la collocazione di quei funzionari direttivi che pur avendo titolo all'inquadramento nei ruoli dei dirigenti, risultavano in numero superiore rispetto alle consistenze originarie delle qualifiche dirigenziali, sicché in definitiva le qualifiche ad esaurimento hanno avuto ed hanno ancora lo scopo di evitare pregiudizi ai dipendenti in esse collocati.

Attesa, peraltro, la corrispondenza che il servizio prestato nei ruoli ad esaurimento per eventuali progressioni di carriera dirigenziali equivale al servizio prestato nella dirigenza stessa, se ne deduce che i funzionari appartenenti al ruolo ad esaurimento possono aspirare alla carriera dirigenziale. Le posizioni funzionali del personale ad esaurimento sono simili a quelle proprie della carriera dirigenziale alla quale hanno avuto accesso i funzionari i cui privilegi sono stati ulteriormente salvaguardati con l'articolo 1-ter del decreto-legge 16 marzo 1993, n. 61, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 1993, n. 138, che recita: "La decorrenza indicata nei provvedimenti di inquadramento nelle qualifiche funzionali, adottati ai sensi dell'articolo 85 della legge 11 luglio 1980, n. 312, deve intendersi come effettivo servizio ai fini del computo dell'anzianità richiesta per l'accesso alle qualifiche dirigenziali delle università, fermo restando il limite complessivo di posti previsto dalle attuali piante organiche".

Il ruolo ad esaurimento è attualmente disciplinato dal Dlgs. 165/2001 all'art. 69.

La collocazione nel ruolo ad esaurimento (costituito ad hoc) del personale ex IPI consentirebbe ad esso di salvaguardare i propri diritti e possibilità di carriera conservando l'anzianità maturata in IPI, dato il prezioso patrimonio costituito dalle singole expertise e professionalità che sono state e saranno utili per il MSE. Inoltre in questo modo il personale ex IPI non lederebbe i diritti e le aspettative del personale interno MSE che, essendo collocato in un diverso ruolo, non sarebbe scavalcato dal personale ex IPI. .

Tuttavia si sottolinea che "il ruolo ad esaurimento" dovrebbe sussistere fino al momento della riorganizzazione del MISE.

In attesa di una risposta, porgo cordiali saluti.

Il Segretario Generale Dirstat-Confedirstat
Dr. Arcangelo D'Ambrosio

INARRESTABILE VICEDIRIGENZA

SI VINCE ANCHE A PORDENONE

Un'altra sentenza favorevole del Giudice Angelo Riccio Cobucci, Tribunale di Pordenone del 18 novembre 2010, subito dopo la sentenza del Giudice Filippo Palladino, Tribunale di Bologna dell'11 agosto 2010 già pubblicata

Il Giudice Angelo Riccio Cobucci, il 18 di novembre 2010, così decide:
1) accerta e dichiara il diritto dei ricorrenti all'inquadramento nell'area dei vicedirigenti ai sensi dell'art. 17 bis del d.lvo 165/2001 e per l'effetto
2) condanna il convenuto Ministero della Giustizia a regolarizzare la relativa posizione professionale a tutti gli effetti di legge.
3) respinge l'ulteriore domanda di risarcimento danni formulata dagli attori
4) dichiara integralmente compensata fra le parti le spese di lite.

La figura del vicedirigente, istituita con la legge n. 145/02, non è mai divenuta ufficialmente operativa, per volontà del Ministro Brunetta ed il parere dei alcuni sindacati compiacenti (apri il video e leggi gli atti parlamentari- seduta n.131 Camera dell'11.2.2009-Intervento dell'On.le Ciocchetti ed altri).

Sono a tutti note le quattro leggi che prevedono, attraverso la contrattazione collettiva, tra l'altro, l'istituzione di un'apposita area separata della vice dirigenza. L'attuazione della figura in questione DOVEVA essere individuata nel periodo contrattuale 2006-2009, ma il "tavolo contrattuale" che siglò il C.C.N.I. 2006-2009, decise di rinviare la materia delle elevate professionalità alle c.d. code contrattuali.

Questa O.S., che a quel tavolo, come tutti sanno, consegnò un'apposita piattaforma sulla vicedirigenza, ha deciso di proseguire con la via giudiziaria in sinergia con tutte quelle forze politiche che intendano, con coerenza, portare a termine le quattro leggi sulla vicedirigenza: è una questione di legalità alla quale la DIRSTAT non intende rinunciare.

Il Segretario Generale Agg.
Angelo Paone

Ultimissime

Si vince anche ad Avellino e Ariano Irpino. Si perde a Benevento. La legge è uguale per tutti, la giustizia no.



MODERNIZZAZIONE DELL'APPARATO PUBBLICO

INTERVISTA AL SEGRETARIO GENERALE DIRSTAT pubblicata su IL TEMPO (21.10.2010) e CORRIERE DELLA SERA (22.10.2010)

Intervista: privatizzazione del pubblico impiego, la dirigenza e la legge sulla vicedirigenza, il fenomeno delle "reggenze", categorie in difficoltà e futuro delle pensioni.

Preambolo

Nel pubblico impiego trasparenza e privacy sono in permanente lotta tra di loro e vengono invocate a piacimento a sostegno di un gruppo di regole che un partito vuol favorire, dimenticando sempre l'art. 98 della Costituzione che così recita: "I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della NAZIONE"

Domanda: cosa è stata, in concreto, la privatizzazione del pubblico impiego?

Risposta: La privatizzazione del pubblico impiego ha avuto il punto di partenza con il decreto legislativo 29 del 1993. Venne definita dal Ministro della Funzione Pubblica il Prof. Massimo Severo Giannini, che spesso ci riceveva una "(s) zozzeria".

Culturalmente fu avversata da eminenti studiosi: il Prof. Sabino Cassese dell'Università di Roma, ad esempio, in una lezione trascritta "in diretta" di circa 29 pagine, la censurò più volte, ma, divenuto Ministro della Funzione Pubblica, fu l'artefice del citato decreto legislativo n. 29.

Il Presidente della Repubblica, Ciampi, nell'udienza a me concessa dopo il suo primo anno di "mandato", mi chiese, sorridendo una spiegazione esemplificativa sulla "privatizzazione".

Spiegai che, in effetti, la vera e propria "privatizzazione" era contenuta nel DPR 30.6.1972 n. 748 (fermamente voluto da DIRSTAT e contrastato), con cui vennero concesse ai dirigenti autonomia e responsabilità, con la firma diretta di tantissimi provvedimenti, su cui "prima" apponevano soltanto la "sigla" (spesso illeggibile) per essere poi inviati al Ministro per la firma: contratti, appalti, equo indennizzo, pensioni, promozioni e via dicendo.

Cosa significa il "preambolo" dell'articolo?

Le faccio un esempio: la "modernizzazione" dell'apparato pubblico, per il partito DS (capitolo III programma elettorale 2006) passava per la "cassa integrazione" estesa anche ai dipendenti pubblici.

Il centro destra gridò allo scandalo, ma di fatto, ha tagliato le retribuzioni dei dirigenti e bloccato, per almeno 4 anni, i contratti di tutti i pubblici dipendenti, dirigenti compresi.

Cosa avete fatto, voi della Dirstat, per impedire la "privatizzazione"?

Fu fatto ricorso, al giudice, contro il provvedimento, ricorso che giunge

alla Corte Costituzionale: c'erano fondate speranze che fosse accolto; venne invece respinto per un solo voto contrario (in più), che, a quanto ci riferirono, fu espresso, da un giudice "non togato".

Prima erano state fatte azioni, anche con scioperi: fummo isolati!

Perché la "privatizzazione" è fallita?

Perché doveva essere preceduta e incentrata sulla semplificazione e sullo snellimento delle procedure nonché sulla riforma della contabilità di Stato (che non ci sono state): c'era anche bisogno dello sfoltimento e riduzione di circa 150.000 leggi per riportare, numericamente le stesse leggi, a livello accettabile (circa 3/4000) come nelle nazioni più evolute; ma questo lavoro esige serietà...

Soggiungo che l'Italia è un Paese che non vuole le riforme o non le applica. Un esempio? La legge n. 15 del gennaio 1968 concernente la semplificazione e lo snellimento delle procedure, è rimasta nel "cassetto" per circa 30 anni, salvo poi essere "riscoperta" e "aggiornata" da vari Ministri che si sono poi "vantati" della...novità.

Cosa è avvenuto di fatto?

La "privatizzazione" si è limitata all'introduzione di un contratto individuale di cui è destinatario soltanto il dirigente e nessun altro dipendente (con tutto ciò che lo spoyl-sistem comporta!) dirigente che dovrebbe scegliere il "sistema operativo" per raggiungere gli obiettivi fissati dal potere politico: ma come si sa, il "politico" interferisce nelle scelte operative e guai a non "eseguire" l'ordine.

C'è da dire inoltre che, i nuclei di "valutazione" sull'operato del dirigente, hanno, sinora, nella maggior parte dei casi, ritenuto che gli obiettivi fossero raggiunti, il che vuol dire che tutti i dirigenti sono bravi: e allora?

C'è stato, in verità, qualche caso eclatante, specie nelle Regioni, in cui il dirigente, bravo davvero, ha fatto però di testa sua, con il risultato che il nucleo di valutazione, nominato dal politico, lo ha "punito" con una valutazione non piena: per fortuna il TAR, a seguito di ricorso del dirigente, ha messo le cose a posto.

La Dirstat fu promotrice del varo della legge sulla vice dirigenza: di cosa si trattava e perché non è stata applicata.

La legge 145/2002 era intesa a creare un'apposita "area" per gli ex funzionari della carriera direttiva, al fine di ottenere che essendo essi i "primi", collaboratori del dirigente, fossero anche gli assistenti principali e i "vicari" delle loro funzioni; la vicedirigenza corrisponderebbe all'area quadri del "privato".

La DIRSTAT, l'unica audita sulla materia dal Parlamento europeo a Bruxelles, ottenne da quest'ultimo un "intervento" sul Parlamento italiano, perché fosse istituita tale "area", importante per l'efficienza della Pubblica Amministrazione e l'organizzazione ottimale del lavoro: interessi di bottega e "inciuci politico-sindacali", con lo stesso centro-destra che pur aveva "sponsorizzato" la norma (vi sono atti parlamentari ufficiali in cui la DIRSTAT viene definita la "musa ispiratrice del Governo e del Ministro Frattini, padre convinto di questa riforma) non la fecero applicare.

E' chiaro che senza tale "area" è totalmente compromessa l'organizzazione del lavoro.

Oggi l'area quadri (vicedirigenza) nel settore pubblico è riconosciuta soltanto nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, nelle carriere prefettizie e diplomatica (ove c'è unico contratto per dirigenti e direttivi) e in due regioni, la Liguria (legge 28.4.2008, n. 10) e la Sicilia (per volere del magistrato).

Numerosi destinatari della normativa hanno ricorso al Giudice Amministrativo e, al Giudice del Lavoro, e in questi ultimi giudizi è stata soccombente l'inadempiente Pubblica Amministrazione, condannata al "risarcimento danni".

Pende in materia, anche un ricorso in Cassazione ed è stata annunciata una "class action".

Siamo fiduciosi che il "buono diritto" prevarrà.

Ci può spiegare il fenomeno delle cosiddette "reggenze"?

Dicesi, reggenza la copertura, da parte di un funzionario (ancora non dirigente ovviamente) di un posto organico "vacante" di dirigente: la "reggenza" dovrebbe corrispondere ai requisiti di urgenza, temporaneità e andrebbe conferita per "accertata" professionalità.

Di solito la temporaneità diventa "definitività" e le assegnazioni del "posto" vengono fatte in base al manuale "Cencelli".

Così si bloccano "sine die" concorsi dirigenziali, a danno di giovani laureati disoccupati e si "pesca" nel calderone impiegatizio a piacimento, (cosa che sarebbe stata impossibile se si fosse attuata la vicedirigenza, serbatoio naturale delle "reggenze") e si blocca lo "scorrimento" delle graduatorie per concorsi già espletati, così come previsto dalla legge e condiviso autorevolmente dalla giurisprudenza.

Si creano così ulteriori forme di precariato "dirigenziale".

Che cosa chiedete, quindi, ai politici?

Chiediamo al Governo e ai Parlamentari una inversione di tendenza intesa a:

1. Privilegiare come interlocutore contrattuale dei dirigenti e direttivi - destinatari di un unico contratto - l'autorità Governativa con cui negoziare soprattutto l'organizzazione del lavoro (vedi Costituzione) e l'assegnazione degli obiettivi al cui raggiungimento è legata una cospicua parte della retribuzione.

2. Beneficiare della stessa normativa di cui sono destinatarie "altre categorie", quali, ad esempio la reintroduzione della qualifica di dirigente superiore e l'attuazione della qualifica di vicedirigente (istituita sin dal 2002),

3. Far sì che le "nomine" dirigenziali di vertice siano fatte, sì, dal Governo, parte per concorso e parte su comparazione "curriculare", senza clientelismi

e giochi di potere: il "curriculum" dovrebbe essere pubblicato in G.U.

Vi sono categorie che sono in sofferenza "maggiore" rispetto alle altre?

Certamente e più di qualcuna: dirigenti e direttivi dei Vigili del Fuoco e professionalità sanitarie del Ministero della Salute.

Andiamo con ordine:

1. I direttivi e dirigenti del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco non sono "omogeneizzati" con il trattamento giuridico ed economico del restante personale appartenente al "Comparto sicurezza"; basta dire che solo da poco è stato esteso ai Vigili del Fuoco il trattamento di missione per trasferimento di sede già, giustamente, riconosciuto a prefetti, diplomatici, forze armate e di polizia.

Sempre alla categoria in questione non è riconosciuto altresì il "lavoro usurante" con l'estensione ad essa delle norme di "maggiorazione" del servizio ai fini pensionistici, né i benefici economici (cosiddetta legge dei 13 e 23 anni, per ottenere stipendi di livello superiore legati al compimento di tali anzianità) già riconosciuti alle altre categorie, si ripete, dello stesso "Comparto".

C'è anche il problema degli organici, inadeguati per tutto il Corpo: non vogliamo un dirigente ogni cinque dipendenti, come avviene nella Regione Sicilia, ma almeno che sia rispettata la proporzione da uno a quaranta, come avviene nella media nazionale.

C'è poi da dire che, il vero Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco è un prefetto e non un dirigente della categoria, a differenza di quanto avviene nel restante "comparto sicurezza".

2. Per quanto concerne le professioni sanitarie del Ministero della salute mi chiedo se è mai possibile che non si riescano a sistemare in un ruolo ad "hoc" circa 250 dirigenti (medici, veterinari, chimici etc), considerato anche che ai dirigenti più anziani, nominati con DPCM, si sono aggiunte circa settanta unità che hanno superato un concorso dirigenziale "esterno".

Si chiarisce, inoltre, che i citati dirigenti sono tutti destinatari del contratto collettivo nazionale relativo all'area I (Ministeri).

Ci - ripetono - che l'ostacolo sarebbe la "copertura finanziaria" necessaria per creare il "ruolo".

Ma con quali fondi vengono "ora" retribuiti questi dirigenti?

Questi dirigenti vengono retribuiti con fondi a carico dello Stato e quindi il problema di copertura finanziaria è pretestuoso e inesistente. Piuttosto, considerando che nel pubblico impiego vi sono 750.000 consulenti, (1 ogni 7 dipendenti), quanti consulenti "paga", a vuoto, il Ministero della Salute?

E' anche questo un caso di malasanità e di malgoverno del personale.

Sulle pensioni avete qualcosa da dire?

Più di qualcosa! In primo luogo i trattamenti pensionistici sono totalmente fermi da almeno quattro anni: avendo avuto circa l'1% in più per l'adeguamento "automatico" per l'anno 2009, c'è stata nel 2010 la detrazione "secca" dell'1% sulle pensioni.

Si rammenta che per il 2010 le percentuali di aumento sono state le seguenti:

- sulla "fascia" di importo pari a 5 volte il trattamento economico minimo INPS: 0,7%;
- sull'eccedenza (cioè oltre 5 volte tale trattamento: 0,49%.

Come si vede gli irrisori aumenti vengono conferiti per importi via via decrescenti (quanto più alta è la pensione), e ciò non è corretto né giuridicamente né moralmente: infatti, i dipendenti in servizio versano il contributo fondo-pensioni pari a circa l'11 per cento sulla retribuzione, cioè su "tutta" la retribuzione e non con aliquote decrescenti.

Le promesse elettorali di questo Governo parlavano di prendere a riferimento, per adeguare le pensioni, un paniere di beni diverso da quello relativo all'indice di aumento delle retribuzioni.

Che fine ha fatto la proposta?

A nostro avviso la copertura finanziaria di un provvedimento pere quativo delle pensioni potrebbe avvenire:

1. con parziale autofinanziamento, come avvenne per la legge 177 del 1976 .
2. mediante l'utilizzo di risorse alimentate dall'importo di conti correnti bancari e/o postali definiti "dormienti" all'interno del sistema bancario, nonché dal comparto assicurativo e finanziario;
3. abrogando l'art. 101, comma 4 del testo unico sulle imposte dirette, che prevede una ingiustificata deduzione delle perdite dall'utile di bilancio

degli istituti bancari, (il fisco così viene privato di ingenti risorse, stimate nell'anno 2008 in 9.000 –novemila - miliardi di vecchie lire);

4. abolendo talune Province, come era nel programma elettorale: invece per la nuova sede provinciale di Treviso si sono spesi 800 milioni di euro!;

5. mediante parte delle risorse derivanti dal censimento ed accatastamento di circa 3 milioni di vani non censiti a cui corrisponde una perdita secca per l'Erario stimata in 10 punti del PIL (nota: la spesa sanitaria si aggira su 7 punti del PIL).

Conclusioni

Sono già desumibili leggendo l'intervista.

Aggiungiamo l'ultima cosa: i costi per la Pubblica Amministrazione e la sua "componente umana" devono considerarsi "spesa produttiva" e d'investimento e non spesa inutile.

Soltanto in questa ottica si potranno ottenere quei risultati che tutti ci auguriamo, se è vero che nessuno vuole evadere il fisco, tutti vogliono una "giustizia" rapida e veloce e al passo con i tempi e via dicendo.

Occorre, con i fatti, sostenere questo orientamento, altrimenti si potrebbe pensare che questo andazzo giovi proprio a chi non pone ad esso la parola "fine".

Il Segretario Generale DIRSTAT-CONFEDIRSTAT
Dr. Arcangelo D'Ambrosio

62° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE - 10 MARZO 2010

Si pubblicano le foto degli oratori al convegno tenuto il 10 marzo 2010, in quanto per mancanza di spazio non sono state pubblicate su Riforma di Marzo 2010, che ha descritto l'evento.



On. Angelo SANTORI il primo a sinistra e il Sen. On. EUFEMI (il primo a destra)



Gen.le On. Simone GARGANO
(a destra del Segretario)



On. Luigi ABATE nostro iscritto (primo a sinistra)

**Concorso
ad personam**

La STAMPA (13.12.2010)

All'Agenzia delle Entrate 175 dirigenti da selezionare senza prove scritte, valutando da un colloquio la loro capacità. I sindacati: un condono per chi è dentro. (FLAVIA AMABILE)

L'hanno già ribattezzato il concorso 'ad personam', oppure il 'condono dirigenziale' visto che si tratta dell'Agenzia delle Entrate dove di condoni qualcosa ne sanno. E' il concorso per 175 nuovi dirigenti dell'Agenzia delle Entrate, che altro non è che l'ente che si occupa delle nostre tasse. Bandito il 29 ottobre 2010 dopo una lunga attesa, non è stato accolto con entusiasmo. Anzi. A un mese e mezzo dall'uscita, ha già collezionato un'interrogazione parlamentare, una diffida, ricorsi singoli, ricorsi per regione e la promessa di un ricorso collettivo, e poi fiumi di proteste sul web.

Si tratta infatti di una selezione che prevede regole un po' diverse da quelle previste da leggi e sentenze, spiegano i delusi, un popolo di 15 mila aspiranti. E' un concorso per titoli e colloquio. E basta. Prove scritte, zero. Nè test, nè quiz a domanda multipla o aperta, nulla. Per partecipare bisogna avere un titolo di laurea, cinque anni di servizio in un'amministrazione pubblica, o dirigenti da almeno due anni o facenti funzioni da almeno cinque oltre ad altri requisiti. Chi ha tutto quello che viene richiesto nel bando viene chiamato per un colloquio in cui si accerta il percorso formativo e professionale. Si verrà scelti sulla base delle «competenze acquisite» e del possesso di capacità manageriali. Insomma chi negli anni precedenti è stato un buon dirigente potrà sperare di superare il colloquio. «In base a quali criteri viene effettuata questa scelta?» si chiede Pietro Paolo Boiano, segretario nazionale della Dirstat, e uno dei due firmatari della diffida contro l'Agenzia delle Entrate e il Ministero dell'Economia per chiedere di annullare il concorso altrimenti passeranno alle vie legali e di procedere invece a chiamare in base alle graduatorie come previsto dalle sentenze del Tar e dal decreto milleproroghe del 2010. La seconda ed ultima prova sarà un colloquio su materie specifiche di diritto e management. Quindi si procederà con la creazione di una graduatoria e poi alle chiamate.

A leggere anche soltanto l'ultima di 27 pagine del forum sul sito mininterno.net, si parla di un concorso in cui «tutto è già scritto e deciso», di raccomandazioni e molto altro ancora. Ma sul web e soprattutto e nell'interrogazione parlamentare del 24 novembre firmata da Maria Luisa Gnechi del Pd, si dice anche altro sui dirigenti dell'Agenzia. Si parla di «gravi anomalie», di incarichi dirigenziali senza aver mai bandito regolari concorsi. A volte i dirigenti non hanno nemmeno il titolo di laurea. «In 30-40 casi - precisa Pietro Paolo Boiano - come abbiamo accertato con un'indagine dei nostri iscritti».

All'Agenzia delle Entrate vanno avanti, convinti di star facendo la cosa giusta. L'avevano anticipato in una relazione dello scorso anno: i facenti funzione sono oltre 600, più numerosi dei dirigenti. Si tratta di una situazione «atipica» - ammette l'Agenzia nella relazione - e quindi è necessario pensare ad un concorso con «procedure che valorizzino le conoscenze, l'esperienza professionale e le competenze effettivamente maturate dagli interessati». Insomma, come sostengono i detrattori, un concorso tagliato su misura per chi già svolge le funzioni di dirigente senza ancora averne il titolo. «Non vedo motivo di tanto clamore - spiega Girolamo Pastorello, direttore centrale del personale dell'Agenzia - erano anni che non si bandiva un concorso per dirigenti. Oltretutto è un concorso per titoli e colloquio proprio come quello realizzato al ministero dell'Economia. E chi chiede lo scorrimento delle graduatorie non sa di che cosa parla: sono riferite ad un concorso del '92. Gli interessati hanno oltre sessant'anni ormai».



On. Francesco SAPONARO (a destra del Segretario)



On.le Linda LANZILLOTTA (a destra del Segretario)

*segue da pag. 1
di "Riforma amministrativa"
Concorsi*

Le modalità di tale reclutamento sono definite anche in deroga ai limiti previsti dalle vigenti disposizioni e sentite le OO.SS.

2. L'art.2, comma 2, del decreto legge 30 settembre 2005, convertito con modificazioni dalla legge 20 dicembre 2005, n.248, richiamato anche dal summenzionato art. 1 - comma 530 della finanziaria 2007, analogamente, prevede apposite disponibilità finanziarie per procedere all'assunzione di personale presso l'Amministrazione finanziaria, in deroga alle vigenti disposizioni.

3.PER UNA NUOVA QUALITA' DEI SERVIZI E DELLE FUNZIONI PUBBLICHE - Memorandum d'intesa sul lavoro pubblico e riorganizzazione delle Amministrazioni pubbliche, siglato il 18 gennaio 2007 dal Ministro della Funzione Pubblica, il Ministro dell'Economia e delle Finanze e le

Organizzazioni Sindacali. Al punto n. 8, in materia di accesso alla dirigenza, si stabilisce che "nell'ambito di concorsi riservati al personale interno, verranno individuati metodi appropriati e trasparenti per dare rilievo alle attività e ai risultati conseguiti dai candidati all'interno dell'Amministrazione".

Nella nota citata in premessa esprimevo apprezzamento per l'iniziativa assunta dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato il 13 giugno 2007 a firma del Ragioniere Generale dello Stato che, avvalendosi dei surrichiamati precetti normativi, aveva bandito ed espletato un concorso per dirigenti, con evidenti e positivi risultati, e sollecitavo i direttori delle AGENZIE FISCALI a fare altrettanto.

Il bando di concorso del Dipartimento della Ragioneria dello Stato prevedeva: "una speciale procedura di selezione, da svolgersi mediante valutazione di titoli e verifica dei requisiti e delle attitudini professionali integrata da colloquio, rispondente a specifiche e straordinarie esigenze....., volta al

reclutamento, con modalità e tempi celeri, di professionalità altamente qualificate nelle materie di competenza nonché alla valorizzazione del patrimonio di competenze e di professionalità acquisito dai funzionari dell'amministrazione nello svolgimento delle attività istituzionali, cui è riservata una quota fino al 50% dei posti messi a concorso..".

Da quanto precede è di tutta evidenza che la DIRSTAT, è favorevole alla introduzione di un sistema di reclutamento dei dirigenti che, nel rispetto delle disposizioni vigenti, e, quando anche suscettibile di miglioramento, superi la selezione soltanto sulla base di test teorici tecnico-giuridici, e consenta di procedere a selezioni in grado di valorizzare finalmente e rapidamente le risorse interne dell'Amministrazione fiscale.

Tanto più che la procedura concorsuale tradizionale per il reclutamento dei dirigenti si è rivelata un vero fallimento.

Ciò detto, va rilevato che la contestazione sollevata, dalla DIRSTAT, all'espletamento del concorso è rappresentata dalla circostanza che l'AGENZIA delle ENTRATE, pur ispirandosi agli stessi principi normativi e a tale precedente, positiva, esperienza non ha, prioritariamente, rispettato l'obbligo dello scorrimento della graduatoria degli idonei di un pregresso concorso, prima di procedere a nuove assunzioni, in palese contrasto con la normativa vigente e con la giurisprudenza consolidata.

Viepiù sono stati previsti, criteri di attribuzione di punteggi aggiuntivi non predeterminati nel bando, e quindi, lasciati alla discrezionalità se non al libero arbitrio della Commissione esaminatrice, con ciò venendo meno al principio di trasparenza e di corrette

**Agenzia Entrate,
troppi dirigenti "a
chiamata"
Diffida del
sindacato dirigenti
statali**

IL MATTINO (14 dicembre 2010)

ROMA (12 dicembre) - La Dirstat (il sindacato dei dirigenti e dei direttivi statali) ha diffidato il Ministero dell'Economia e delle Finanze e l'Agenzia delle Entrate per le motivazioni che seguono: L'Agenzia delle Entrate-dalla sua costituzione(anno 2001) -procede al conferimento di incarichi dirigenziali disattendendo i noti principi costituzionali e normativi di uguaglianza davanti alla legge, di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione, nonché le disposizioni che prevedono la possibilità di accedere agli impieghi nelle pub-

bliche amministrazioni mediante concorso.

Il conferimento dell'incarico dirigenziale previsto per casi eccezionali ed in via del tutto provvisoria è diventato prevalente alterando i dati dell'organico dirigenziale, violando leggi e regolamenti.

L'enorme numero degli incaricati (circa 700) selezionati secondo criteri molto discrezionali e generici ed a volte privi del prescritto titolo di studio diploma di laurea ha reso la categoria vittima di un marasma organizzativo.

Con questo scenario l'Agenzia indice un concorso per il reclutamento di n.175 posti dirigenti di seconda fascia come autorizzata dal Ministero dell'Economia e Finanze quale organo controllore ad esso sovraordinato venendo meno all'obbligatorio scorrimento delle graduatorie degli idonei agli ultimi concorsi banditi dall'Amministrazione finanziaria diritto ritenuto da autorevole giuris-

prudenza (Cassazione Sezione Unite 9 Febbraio 2009 n.3055) " ATTO d'OBBLIGO e non meramente discrezionale della P.A.

Ma c'è di più nel bando di concorso viene prevista l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo (da quantificarsi in separata sede) per quanti abbiano beneficiato del conferimento fiduciario di funzioni dirigenziali.

Il sindacato ritiene che la procedura sia illegittima in quanto rivelatrice di una condotta pervicacemente e sistematicamente contra legem rispondente a logiche non trasparenti, arbitrarie e mai-dicasi mai-rispettose della normazione sovraordinata a quella regolamentare interna.

In conclusione la Dirstat non è più disponibile a tollerare oltre questo stato di cose ed è intenzionata a porre in essere tutte le iniziative tese al ripristino della legalità.



**Trimestrale della CONFEDIRSTAT,
informativo, politico-sindacale**

Direttore responsabile:
Arcangelo D'Ambrosio
Condirettore:
Francesco D'Ambrosio

Comitato di redazione: Bianca Maria Nappi, Grazia Nicodemi, Raffaello Turno, Gianni Infelisi, Pietro Paolo Boiano, Maria Pia Rossini, Alessandro D'Ambrosio

Editore: CONFEDIRSTAT
Via Ezio, 12 - 00192 Roma
Registrazione presso Tribunale di Roma n-414/2006 del 8 novembre 2006

DIREZIONE, REDAZIONE,
AMMINISTRAZIONE
00192 Roma, via Ezio, 12 - Tel 06.3211535
Fax 06.3212690

Questo numero è stato chiuso nel mese di
Dicembre 2010

Storia d'Italia dall'85 al '90

di A.d.A

1985

17/1. Achille Occhetto, membro della Segreteria del Pci, annuncia l'imminente "rivoluzione copernicana" del partito.
24/1. Craxi grazie Walter Reder, l'ufficiale nazista responsabile della strage di Marzabotto.
4/3. In Gran Bretagna, il lungo sciopero dei minatori (durato un anno) si conclude con un insuccesso: vengono soppressi 20.000 posti di lavoro.
11/3. Michail Gorbaciov diventa segretario del Pcus.
13/5. Elezioni amministrative italiane. Si registra un arretramento del Pci.
8/6. In Italia, referendum per il ripristino della scala mobile: vincono i «no»
24/6. Francesco Cossiga viene eletto presidente della Repubblica.
19/7. A Stava (Trento), il cedimento di un bacino artificiale provoca la morte di 268 persone.
20/7. In Sudafrica, il governo proclama lo stato d'emergenza per sedare la rivolta dei neri contro l'apartheid.
27/7. L'Onu invita i propri membri a adottare sanzioni economiche nei confronti del Sudafrica. Gran Bretagna e Usa si astengono.
7-9/10. Al largo delle coste egiziane, un commando palestinese sequestra la nave Achille Lauro e uccide Leon Klinghoffer, un passeggero americano di religione ebraica.
10/10. Un aereo egiziano con a bordo i responsabili del sequestro dell'Achille Lauro e Mohammed Abu Abbas, esponente dell'Olp, viene intercettato dagli americani e costretto ad atterrare nella base Nato di Sigonella. I prigionieri vengono presi in custodia dalle autorità italiane, che si rifiutano di consegnarli agli americani.
2-3/12. Il Consiglio dei ministri della Cee decide di avviare una revisione dei trattati comunitari per ampliare le competenze dell'organizzazione e realizzare un Mercato unico europeo entro il 1992.

1986

1/1. Spagna e Portogallo entrano nella Cee.
7/1. Usa e Libia annunciano la rottura delle relazioni diplomatiche e commerciali.
9/2. Offensiva iraniana contro l'Iraq.
11/2. A Palermo, nell'aula bunker del tribunale inizia il «maxiprocesso» contro 456 imputati di associazione di stampo mafioso.
16/3. In Svizzera, gli elettori si pronunciano contro l'adesione del paese all'Onu.
18/3. Sindona è condannato all'ergastolo per l'assassinio di Giorgio Ambrosoli, liquidatore della sua banca privata
22/3. Sindona muore in carcere per avvelenamento
13/4. A Roma, Giovanni Paolo II visita una sinagoga: è il primo papa a farlo.
26/4. A Chernobyl (Ucraina) l'esplosione di un reattore nucleare provoca la fuoriuscita di un'ingente quantità di materiale radioattivo.
27/6. Cade il governo Craxi.
28/7. Gorbaciov annuncia il parziale ritiro del contingente sovietico dall'Afghanistan.
1/8. Nasce il secondo governo Craxi (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli)
15/9. Tortora viene assolto in appello dal reato di associazione di stampo camorristico: viene definito vittima di un clamoroso errore giudiziario.
23/9. La Fiat riacquista la quota societaria in possesso della Libia
6/11. L'Iri vende l'Alfa Romeo alla Fiat.
19/11. Reagan ammette le proprie responsabilità nello scandalo Irangate. 19/12. In Urss, il fisico Andrej Sacharov, al confino dal 1980, può tornare a Mosca con la moglie

1987

1/1. In Cina, gli studenti organizzano un sit-in in piazza Tien An Men scontri con le forze dell'ordine.
28/1. Gorbaciov dà inizio al processo di democratizzazione delle procedure elettorali nel partito.
4/2. In Italia, la Camera approva la riforma del Codice penale
3/3. Si dimette il governo Craxi.
17/4. Nasce il sesto governo Fanfani (Dc), che durerà solo 11 giorni.
8-14/6. Giovanni Paolo II visita la Polonia per la terza volta e difende Solidarnosc.
14/6. Elezioni politiche italiane.
20/7. La risoluzione dell'Onu che ordina il cessate il fuoco tra Iran e Iraq viene respinta dal primo e accettata dal secondo.
28/7. Giovanni Goria forma il nuovo governo (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli)
4/9. Il governo italiano decide di inviare navi da guerra nel Golfo.
21/9. Gelli si costituisce a Ginevra.
19/10. Clamoroso crollo dei titoli azionari alla Borsa di Wall Street
25/10. In Kosovo cresce la tensione tra la minoranza albanese e la maggioranza serbo-montenegrina.
11/11. L'Egitto è riammesso nella Lega araba.
8/12. A Gaza e in Cisgiordania ha inizio l'Intifada, una forma di protesta (manifestazioni, scioperi, lancio di sassi) dei palestinesi contro le truppe di occupazione israeliane. Usa e Urss sottoscrivono un trattato per l'eliminazione dei missili a medio raggio.

1988

8/2. Viene annunciato il ritiro definitivo delle truppe sovietiche dall'Afghanistan.
11/3. Si dimette il governo Goria.
31/3. In Italia e negli Stati Uniti vengono emessi 250 mandati di cattura ed effettuati 120 arresti nei confronti di presunti mafiosi.
11/4. Tortora chiede allo Stato un risarcimento di circa 100 miliardi per l'errore giudiziario che lo ha costretto a passare 22 mesi in carcere.
13/4. Ciriaco De Mita forma il nuovo governo (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli).

22/4. In Italia nasce il Movimento per la riforma elettorale maggioritaria.
29/4. In un incontro con il patriarca della Chiesa ortodossa russa Pimen, Gorbaciov annuncia che verrà riconosciuta la piena libertà religiosa.
21/6. Achille Occhetto è il nuovo segretario del Pci.
1/7. Il congresso annuale del Pcus approva la strategia di Gorbaciov volta alla ristrutturazione della società sovietica (perestrojka).
11/7. Quattro neofascisti Giuseppe Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachiri e Sergio Picciafuoco, accusati della strage di Bologna, vengono condannati all'ergastolo.
28/7. Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompreschi, ex militanti di Lotta continua, vengono arrestati per l'omicidio Calabresi.
30/7. In seguito a una vittoriosa offensiva irachena, l'Iran accetta la risoluzione dell'Onu che ordina il cessate il fuoco.
26/8. A Ginevra, Iran e Iraq iniziano i negoziati di pace 8/11. George Bush è il nuovo presidente americano.
26/11. Gli Stati Uniti negano il visto d'ingresso ad Arafat, che non può quindi partecipare alla seduta dell'Onu.
23/12. A Roma, Arafat incontra De Mita, Andreotti e Giovanni Paolo II.

1989

6/1. A Tokyo muore Hirohito, imperatore del Giappone.
20/1. Lo scandalo delle «lenzuola d'oro» travolge il consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato.
10/3. A Brescia, tutti gli imputati per la strage di piazza della Loggia vengono assolti in appello.
15/4. Sentenza d'appello al «maxiprocesso ter» di Palermo: assolti Michele Greco, Giuseppe Calò, Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, i presunti capi della «cupola» mafiosa.
19/5. Si dimette il governo De Mita.
25/5. A Mosca, il Congresso dei deputati del popolo elegge Michail Gorbaciov presidente del Soviet supremo.
3/6. A Pechino, massacro in piazza Tien An Men, seguito da centinaia di arresti ed esecuzioni.
18/6. Elezioni europee.
30/6. Nasce Enimont, la più grande società chimica italiana.
27/7. Nasce il sesto governo Andreotti (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli).
21/9. Dopo undici anni di occupazione, il Vietnam si ritira definitivamente dalla Cambogia.
5/10. Il Dalai Lama, in esilio da trent'anni, riceve il premio Nobel per la pace.
21/10. In Italia entra in vigore il nuovo Codice di procedura penale.
9/11. Viene abbattuto il Muro di Berlino.
25/12. In Romania, fine sanguinosa del regime di Ceausescu, che viene giustiziato insieme alla moglie Elena.

1990

24/2. Muore Sandro Pertini.
26/2. Le truppe sovietiche si ritirano dalla Cecoslovacchia.
11/3. La Lituania proclama l'indipendenza da Mosca.
13/3. In Urss, la riforma della Costituzione decreta la fine del monopolio del potere politico del Pcus.
4/5. La Lettonia proclama l'indipendenza da Mosca.
6/5. Elezioni amministrative italiane: forte calo del Pci, successo della lega Nord.
8/5. L'Estonia proclama l'indipendenza da Mosca.
8/6. In Cecoslovacchia, dopo oltre quarant'anni si tengono elezioni libere.
2/8. L'esercito iracheno invade il Kuwait.
6/8. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu vota durissime sanzioni contro l'Iraq. In Italia viene approvata la legge Mammi, che disciplina il sistema radiotelevisivo pubblico e privato.
13/8. Gli Usa decidono di usare la forza per attuare l'embargo totale contro l'Iraq.
2/9. A Mosca, i quattro paesi vincitori della seconda guerra mondiale e i rappresentanti delle due Germanie firmano il trattato sulla riunificazione tedesca.
25/9. L'Onu vota l'embargo aereo contro l'Iraq.
2-3/10. Proclamazione della riunificazione tedesca. 8/10. La sterlina inglese entra nello Sme.
10/10. In Italia, la direzione del Pci accoglie la proposta di rifondazione del partito avanzata da Occhetto.
18/10. In Italia scoppia il caso «Gladio».
12/11. Akihito è incoronato imperatore del Giappone.
22/11. La Thatcher rassegna le dimissioni, John Major è il nuovo primo ministro britannico.
25/11. De Mita viene rieletto presidente della Dc.
29/11. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu vota una risoluzione che autorizza l'uso della forza contro l'Iraq.
2/12. Nella Germania unita, i cristiano-democratici vincono le elezioni.
9/12. Lech Walesa viene eletto presidente della Polonia.



L'Italia dell'Euro

Euro, lira e "simec": il Prof. Auriti precede il premier Berlusconi

Tutti sanno, ovviamente, quando si parla di "euro" e "lira" a cosa ci si riferisce, il loro valore, o più o meno la storia che lega le due monete.

Molti non sanno, invece, cosa il "simec", definita dal suo inventore, Giacinto Auriti nel modo seguente: simbolo econometrico di valore indotto.

Cosa è il simec?

Il "simec" o la "simec" è una moneta che attualmente "circola" principalmente in provincia di Chieti, ma in espansione in tutto l'Abruzzo, il cui valore, fissato dall'"inventore", già docente di diritto privato e della navigazione all'Università di Teramo, ha un valore doppio rispetto alla lira: ora le intenzioni del Prof. Auriti, sono di equiparare il simec (o la simec) all'euro.

Nei negozi convenzionati la simec consente ai clienti di acquistare la merce a metà prezzo (rispetto alla lira vale il doppio) e un piccolo miracolo è stato già fatto precedendo... Berlusconi.

Sono infatti quasi la totalità i pensionati sociali (e non solo questi) che hanno così raddoppiato il potere d'acquisto della pensione e nel comune di Guardagrele "roccaforte", della simec, sono in pochi ad adoperare la lira e, quindi, l'euro.

Ormai sono circa tre anni che la nuova moneta è in circolazione, tanto è vero che nell'agosto del 2000 la Guardia di Finanza, su segnalazione della Banca d'Italia e della Procura della Repubblica di Chieti sequestrò due miliardi e mezzo di "simec" (pari a 5 miliardi di lire nazionali), somma successivamente dissequestrata dal Tribunale del riesame.

Ma allora, la "simec" è legale? Se è vero che l'art. 1277 del codice civile stabilisce che l'efficacia della moneta è assicurata solo da quella avente corso legale nello Stato, non si può disconoscere che la Banca d'Italia è stata piuttosto tiepida sull'argomento, precisando che l'emissione di moneta locale non fornisce le stesse garanzie della moneta legale dello Stato.

Il "professore" in tempi non sospetti aveva previsto che sia la lira che l'euro valevano poco e quindi si sarebbero svalutate al dollaro e al petrolio, cose che stanno puntualmente avvenendo in questi giorni.

Ma c'è di più!!

Il professore Auriti ha predisposto una proposta di legge, sulla quale sta raccogliendo le 50 mila firme necessarie per la presentazione, perché intende "legalizzare" la "Sua" simec.

Auriti sostiene che l'euro è ancora più debole della lira, perché a Maastricht non hanno scritto il nome della Banca centrale proprietaria dell'euro.

Il fenomeno? Per ora non è isolato, perché esiste in altri paesi, e negli stessi Stati Uniti, nel circondario di Atlanta e nel Minnesota. Siamo sicuri che la storia non finirà presto.

Forse era meglio, per i nostri investitori "argentini" investire in simec?

Un fatto è certo: nei libri di economia sarebbe bene citare questi esempi, al fine di far comprendere agli studenti molte cose!

Scritto nel febbraio 2002
Arcangelo D'Ambrosio

Gli italiani percepiscono lo stipendio in lire, ma fanno la spesa in euro!

Vitalizio dopo una legislatura

di A.d.A

I privilegi dei politici sono duri a morire, anzi non moriranno mai!

Il giorno 21 settembre 2010 il Deputato Antonio Borghesi dell'Italia dei Valori ha proposto l'abolizione del vitalizio che spetta ai parlamentari dopo solo 5 anni di legislatura in quanto affermava che tale trattamento risultava iniquo rispetto a quello previsto dai lavoratori che devono

versare 40 anni di contributi per avere diritto ad una pensione.

Indovinate un po' come è andata a finire! :

Presenti	525
Votanti	520
Astenuti	5
Maggioranza	261
Hanno votato sì	22
Hanno votato no	498

Ecco un estratto del discorso presentato alla Camera :

Penso che nessun cittadino e nessun lavoratore al di fuori di qui possa accettare l'idea che gli si chieda, per poter percepire un vitalizio o una pensione, di versare contributi per quarant'anni, quando qui dentro sono sufficienti cinque anni per percepire un vitalizio. È una distanza tra il Paese reale e questa istituzione che deve essere ridotta ed evitata. Non sarà mai accettabile per nessuno che vi siano persone che hanno fatto il parlamentare per un giorno - ce ne sono tre - e percepiscono più di 3.000 euro al mese di vitalizio. Non si potrà mai accettare che ci siano altre persone rimaste qui per sessantotto giorni, dimessisi per incompatibilità, che percepiscono un assegno vitalizio di più di 3.000 euro al mese. C'è la vedova di un parlamentare che non ha mai messo piede materialmente in Parlamento, eppure percepisce un assegno di reversibilità.

Credo che questo sia un tema al quale bisogna porre rimedio e la nostra proposta, che stava in quel progetto di legge e che sta in questo ordine di legge e che sta in questo ordine del giorno, è che si provveda alla soppressione degli assegni vitalizi, sia per i deputati in carica che per quelli cessati, chiedendo invece di versare i contributi che a noi sono stati trattenuti all'ente di previdenza, se il deputato svolgeva precedentemente un lavoro, oppure al fondo che l'INPS ha creato con gestione a tassazione separata.

Ciò permetterebbe ad ognuno di cumulare quei versamenti con gli altri nell'arco della sua vita e, secondo i criteri normali di ogni cittadino e di ogni lavoratore, percepirebbe poi una pensione conseguente ai versamenti realizzati.

Proprio la Corte costituzionale, con la sentenza richiamata dai colleghi questori, ha permesso invece di dire che non si tratta di una pensione, che non esistono dunque diritti quesiti e che, con una semplice delibera dell'Ufficio di Presidenza, si potrebbe procedere nel senso da noi prospettato, che consentirebbe di fare risparmiare al bilancio della Camera e anche a tutti i cittadini e ai contribuenti italiani circa 150 milioni di euro l'anno.

Per maggiori informazioni ecco il link al sito di Borghesi con il discorso: http://www.antoniorborghesi.it/index.php?option=com_content&task=view&id=314&Itemid=35

Non ne hanno dato notizia né radio, né giornali, né Tv OVVIAMENTE. Facciamola girare noi !!!

I socialisti tolgono ai lavoratori la scala mobile

di A.d.A

La scala mobile (o contingenza o indennità integrativa speciale) fino al 1992, garantiva ai lavoratori dipendenti pubblici e privati l'adeguamento automatico di stipendi e pensioni all'aumento del costo della vita, preservando il potere d'acquisto dall'inflazione.

Il diverso "modo" di definirsi (scala mobile, contingenza etc) dipendeva dal settore ove il beneficio era applicato: scala mobile, nel privato, indennità integrativa speciale o contingenza nel pubblico: la provvidenza, unitamente alla progressione economica automatica, in base all'anzianità di servizio, agli scatti biennali di stipendio e alle promozioni, garantiva al lavoratore retribuzioni in certo qual modo adeguati. Con l'avvento di Governi che avrebbe dovuto tutelare i lavoratori, sparirono tutti gli automatismi e venne soppressa la scala mobile; restò a garantire i salari soltanto solo una "inflazione programmata" da contrattarsi (udite, udite!...) all'ARAN (per i dipendenti pubblici) o altrove per i privati. Alla "soppressione" contribuì per primo il Governo Dini (che tagliò brutalmente le pensioni), poi quelli di sinistra e infine quelli di destra: ancora oggi si "manovra" sulle pensioni, dopo diverse "riforme" in negativo.

Torniamo alla scala mobile o contingenza (da ora in poi useremo indifferentemente uno dei due termini)

I punti di contingenza erano fissati sulla base delle variazioni in aumento dei prezzi di determinati beni di consumo o servizi di prima necessità (cosiddetto paniere): all'epoca ogni punto valeva circa 20.000 lire.

Dal 1982 l'Italia subì una offensiva "borghese", meno violenta comunque di quella attuale, che portò a disconoscere, in sostanza, l'accordo del 1975 sulla scala mobile, accordo cosiddetto del "punto unico" perché unificò, tra pubblico e privato, il "punto" di contingenza. (nel pubblico impiego il valore del punto era di gran lunga inferiore a quello del settore privato).

Nel 1983, con un clamoroso "autogol" CGIL, CISL e UIL, sicuramente in malafede e accampando la pretesa che i lavoratori dovevano assumersi la responsabilità di sostenere un Governo di lavoratori, (quello a guida socialista che sappiamo di quali e quanti ladri era composto!) firmò con Confindustria (i nipotini di coloro che negli anni 30 fecero "saltare" il Ministro Bottai, reo di aver portato la settimana lavorativa a 40 ore e ventilato un aumento salariale per tutti i lavoratori del 10 per cento!) un accordo per ridurre del 15 per cento il "punto unico" di contingenza.

Nel 1984 il Governo socialista di Craxi ridusse con decreto legge da 12 a 9 i punti di contingenza che spettavano ai lavoratori per l'adeguamento relativo all'anno precedente: ideatore dell'operazione Giuliano Amato, uscito sempre "indenne" da operazioni sempre a danno dei lavoratori.

Il 23 marzo 1984 nel Paese vi furono scioperi spontanei contro il Governo, con 600.000 lavoratori in piazza a Roma.

Il "referendum"

Il Governo, successivamente, mise in cantiere un "referendum" per sapere dai lavoratori se gradivano o meno mantenere l'istituto della scala mobile.

I risultati del referendum furono a dir poco disastrosi per i lavoratori stessi, molti dei quali non votarono.

A questo punto occorre chiarire:

1. Il referendum, essendo aperto a tutti i cittadini, permetteva a soggetti "terzi" (anche Confindustria e padroncini "tutti") di pronunciarsi ed essere determinanti sull'esito di un risultato che riguardava una questione a molti "estranea".

2. Tanti lavoratori dipendenti votarono per l'abrogazione della scala mobile, convinti, (vogliamo credere in buona fede), che ci sarebbero state indennità sostitutive, promesse sia dal Governo che da organizzazioni sindacali, compresa la triplice.

Fra coloro, lavoratori dipendenti, che votarono per l'abrogazione, alcuni erano altresì convinti che si trattasse di un voto per appoggiare un Governo.

Risultati del Referendum

• **Votanti 77,9%**

Votarono:

• Per l'abrogazione il 54,3% (del 77,9%)

• Per mantenere la scala mobile 45,7% (del 77,9%)

Ovviamente Confindustria, compatta e rapace come sempre, per effetto di tale vittoria si affrettò, unilateralmente e immediatamente a disdire l'accordo in vigore, con il risultato che il potere d'acquisto di salari e pensioni da quell'anno in poi, "recuperò" soltanto il 45% del dovuto.

Recupero che è oggi è pressoché inesistente perché legato a "trattative" sindacali che sono lunghe ed estenuanti e si chiudono, spesso, dopo la fine quadriennale della tornata contrattuale.

Abolire il Referendum

Non sembra una cattiva idea, visto i risultati.

Sinora infatti i 55 referendum (salvo errori) che si sono —, hanno avuto il "pregio" di far decidere poi tutto ai Governi e ai loro padroni, in "spregio" al voto popolare: vedi ad esempio il finanziamento pubblico dei partiti.

Il referendum si è rivelato, quindi, strumento di falsa democrazia.

Elenco delle logge

GRAN LOGGIA D'ITALIA DEGLI ANTICHI LIBERI ACCETTATI MURATORI -

p. Vitelleschi, -Via S. Nicola dei Cesarini, 3 - Roma.

GRAN LOGGIA ITALIANA ORDINE DI ANTICA OSSERVANZA -

V. Romani 170 - Roma.

GRAN LOGGIA REGOLARE D'ITALIA -

Lungotevere degli Altoviti 1, - Lungotevere Mellini, 17 - Roma.

GRANDE ORIENTE D'ITALIA -

Massoneria Italiana di Palazzo Giustiniani - Via di S. Pancrazio, 8 - Roma.

MASSONERIA UNIVERSALE DI TIPO SCOZZESE -

Piazza del Gesù, 47 - Roma.

MASSONERIA UNIVERSITARIA DI RITO SCOZZESE -

Piazza del Gesù, 47 - Roma.

MASSONERIA FORNITURE S. e C. (vendita gadget etc.)-

Via Lungotevere Prati, 20 - Roma.

Logge massoniche P1, P2 e P3

di A.d.A

Il dizionario de Agostini così definisce la massoneria: "Associazione segreta risalente al XXVIII secolo, diffusa in molti paesi con obiettivi e rituali diversi; ispiratasi inizialmente al razionalismo, ebbe intendimenti umanitari e di assistenza soprattutto nei confronti dei suoi membri; divisa in logge, è caratterizzata da forte gerarchia e rigidi cerimoniali".

Il vocabolario Zingarelli così recita:

"Associazione segreta costituitasi in forma organizzativa nel XXVIII secolo in Inghilterra (1807-1869) ispirata al razionalismo e al deismo e al principio dell'affrancamento da soggezioni politiche, diffuse in molte parte del mondo con vari riti e scopi.

Altre autorevoli definizioni non si discostano da quelle citate e il programma delle varie logge sembra in tutto o in parte identico a quello "sociale" di partiti politici e sindacati; ma la segretezza delle logge è assolutamente non veritiera.

Infatti le varie "massonerie" operano apertamente sul territorio ne è testimonianza recente la riunione "aperta" ai cittadini tenuta in noto albergo di via Veneto in Roma; in tale assemblea si spiegò e documentò anche una serie di interventi, ad esempio sull'area archeologica di largo Argentina, in Roma, che risanata, potrebbe portare alla luce ben quattro "templi" ove organizzare soprattutto incontri culturali.

Le logge e i loro indirizzi sono poi facilmente reperibili sugli elenchi telefonici di Roma e di altre città grandi o piccole, come Milano, Torino, Perugia (ove la sede è sul corso principale)(vedi tab. 1)

Lo scandalo della loggia P2 (Propaganda due) scoppiò nel marzo 1981; nel marzo 1983 il Tribunale prosciolsi tutti gli imputati: il capo della loggia P2, il maestro venerabile Licio Gelli è si oggi agli arresti domiciliari, ma per altri capi d'imputazione. Si potrebbe chiudere qui il nostro discorso, ben certi che i lettori hanno già capito dove andiamo a "parare" ma preferiamo dare qualche ulteriore indicazione.

Al tempo, la tessera di Propaganda 2 veniva concessa solo a persone "degne" sia di elevato che di modesto livello gerarchico: finanziari, magistrati, generali, semplici marescialli o archivisti e via dicendo. Quindi la P2 aveva ampia base "popolare".

In verità, a qualche "vip" la tessera fu inviata anche se non c'era stata specifica richiesta: sta di fatto che la "tessera" fu disconosciuta o restituita da alcuni solo "dopo" che scoppiò lo scandalo.

Il tesseramento fu anche preceduto da una "festa" nei locali di un consolato o ambasciata presso la Basilica di S. Maria Maggiore in Roma: c'era la "fila" dei "pretendenti"!

Quanto costò il giudizio in tribunale e l'inchiesta su Propaganda due? Chi pagò le spese?

E soprattutto chi "pagò" per l'appartenenza alla P2?

"Pagò" per l'iscrizione alla Loggia P2 soprattutto il dipendente pubblico prossimo alla pensione, perché una volta sospeso dal servizio l'interessato non ebbe il tempo materiale di essere "reintegrato" magari in una posizione più elevata, così come avvenne per tanti altri. Infatti molti politici, in odore di P2, sono divenuti poi ministri o sottosegretari, altri furono reintegrati in Rai in posti di elevata direzione, nelle Forze Armate o di Polizia, in professioni universitarie, posti che avevano "lasciato" al momento dello scandalo.

Perché scoppiò lo scandalo della P2? Sicuramente per lanciare un "siluro" al Governo Forlani, che stava facendo bene e che si era formato di recente, nonché per porre le "premesse" alla formazione successiva del Governo "laico" di Spadolini, propedeutico anch'esso ad un "Governo" con "equilibri più avanzati".

La prova?

Dopo appena sei mesi dall'insediamento di Spadolini la Pravda "sovietica" (e non i giornali italiani) accusò il P.C.I. di essersi schierato contro gli interessi della pace, del socialismo e dei lavoratori).

Nell'agosto 1982 Spadolini si dimise per dare spazio agli annunciati "nuovi equilibri", ma l'elettorato cattolico, tramite la CEI, fece trapelare il "proprio malessere" per tale scelta.

Il 23 nello stesso mese di agosto, Spadolini formò il nuovo Governo pentapartito.

Il 13 settembre 1982 venne arrestato in Svizzera il "maestro Venerabile" Licio Gelli, ricercato tra l'altro per reati contro la sicurezza dello Stato. Ma come scoppiò lo scandalo P2.

Del nuovo "club" tutti sapevano: piaceva poco alla sinistra, non tanto al centro e alla destra, ma non piaceva ancora di più a "logge" già esistenti, che vedevano nella P2 una futura concorrente. Come è successo anche di recente (luglio 2010), nel marzo 1981 alcuni quotidiani pubblicarono dell'esistenza di una società "segreta".

Il 21.5.1981 il TG2 diede la "notizia ufficiale" sull'esistenza della nuova "loggia P2", in cui, militavano politici, prefetti, generali, ammiragli, agenti segreti, dirigenti della Rai, dello Stato. Il giorno successivo, il 22 maggio, un primo, nutrito elenco di appartenenti alla "loggia" era già su tutti i giornali.

Si contavano, ma gli altri: 12 generali dei Carabinieri; 22 generali dell'Esercito (l'organico dove attingere era più ampio!) 4 generali dell'Aeronautica 10 ammiragli, tra cui il Capo di Stato Maggiore della Marina; 20 dirigenti di vertice della RAI, con in testa il Presidente On. Manca e diversi Ministri di vari partiti, con in testa quello della Giustizia, On. Sarti; il Segretario del PSDI, On. Longo 4 direttori generali civili del Ministero della Difesa; eminenti giornalisti, medici, professori universitari, magistrati e politici.

Come si è detto all'inizio, gli imputati furono tutti prosciolti: rimase solo un enorme danno per l'Erario e nessun responsabile per il polverone!

Ora attendiamo fiduciosi l'esito sull'inchiesta sulla P3 ma già non se ne parla più.

Pensioni

ATTO CAMERA INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA 4/08846

Dati di presentazione dell'atto Legislatura: 16
Seduta di annuncio: 376 del 30/09/2010

Firmatari

Primo firmatario: GNECCHI MARIALUISA
Gruppo: PARTITO DEMOCRATICO
Data firma: 30/09/2010

Elenco dei co-firmatari dell'atto

Nominativo co-firmatario	Gruppo	Data firma
Miotto Anna Margherita	Partito Democratico	30/09/2010
Miglioli Ivano	Partito Democratico	30/09/2010
Froner Laura	Partito Democratico	30/09/2010
Mattesini Donella	Partito Democratico	30/09/2010
Gatti Maria Grazia	Partito Democratico	30/09/2010

Destinatari

Ministero destinatario:

- MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

Attuale delegato a rispondere: MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE delegato in data 30/09/2010
Stato iter: IN CORSO

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-08846 presentata da MARIALUISA GNECCHI
giovedì 30 settembre 2010, seduta n.376

GNECCHI, MIOTTO, MIGLIOLI, FRONER, MATTESINI e GATTI. -
Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.
- Per sapere - premesso che:

secondo le valutazioni di alcuni centri di ricerca, l'Italia è il paese europeo in cui i trattamenti previdenziali sono assoggettati al maggiore prelievo fiscale. Il che non sorprende se si tiene conto che nel nostro Paese circa un terzo dell'IRPEF grava sulle spalle dei pensionati;

a sostegno di ciò, basti considerare gli ultimi dati elaborati dall'Agenzia delle entrate, dalla lettura dei quali si evince che i 16,8 milioni di pensionati contribuiscono per oltre il 30 per cento al gettito dell'imposta personale sul reddito;

ciò significa che su 145,9 miliardi di gettito, addirittura 44,4 provengono dalle tasche dei pensionati. Si tratta di uno squilibrio che non trova riscontro negli altri Paesi dell'Unione europea;

a conti fatti, i pensionati italiani godono di un assegno che - al netto della tassazione - risulta del 15 per cento inferiore alla media europea. Il trattamento fiscale delle pensioni appare nel nostro Paese molto più gravoso di quello vigente in Germania, Francia, Spagna e Gran Bretagna e più benevolo solo di quello vigente in Svezia. Nel 2009, il reddito medio del pensionato italiano ha sfiorato i 14 mila euro lordi all'anno; cifra che, al netto delle imposte, si attesta attorno agli 11,6 mila euro;

per i pensionati italiani se vivessero in Germania, Francia o Spagna i 14 mila euro lordi di pensione sarebbero la pensione effettivamente percepita, in virtù di un prelievo fiscale pari a zero fino a 15.000 euro. In Gran Bretagna, invece, nel passaggio dall'importo lordo a quello netto si registra una perdita compresa tra l'1,3 e l'1,6 per cento dell'intera somma;

va tenuto conto che l'inflazione e il mancato adeguamento al costo della vita ha ridotto il potere di acquisto delle pensioni e che le pensioni medie nel nostro Paese sono purtroppo molto basse, soprattutto quelle delle donne, quindi cercare almeno di agire riducendo il prelievo fiscale potrebbe essere un aiuto -;

se non ritengano i Ministri interrogati, anche a fronte della più volte dichiarata volontà di questo Governo, di assumere iniziative normative al fine di procedere ad una modifica di aliquota fiscale o di aumento di esenzione fiscale che consenta almeno ai pensionati delle fasce di reddito medio basse di poter fruire di una tassazione più vantaggiosa, così come avviene in molti Paesi europei. (4-08846)

Risoluzione rapporto di lavoro delle donne

ATTO CAMERA INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA 4/09465

Dati di presentazione dell'atto Legislatura: 16
Seduta di annuncio: 396 del 17/11/2010

Firmatari

Primo firmatario: GNECCHI MARIALUISA
Gruppo: PARTITO DEMOCRATICO
Data firma: 17/11/2010

Elenco dei co-firmatari dell'atto

Nominativo co-firmatario	Gruppo	Data firma
Schirru Amalia	Partito Democratico	17/11/2010
Gatti Maria Grazia	Partito Democratico	17/11/2010
Codurelli Lucia	Partito Democratico	17/11/2010

Destinatari

Ministero destinatario:

- PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E INNOVAZIONE

Attuale delegato a rispondere: PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E INNOVAZIONE delegato in data 17/11/2010
Stato iter: IN CORSO

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-09465
presentata da
MARIALUISA GNECCHI
mercoledì 17 novembre 2010, seduta n.396

GNECCHI, SCHIRRU, GATTI e CODURELLI. -
Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.
- Per sapere - premesso che:

il Ministro interrogato, rispondendo all'atto di sindacato ispettivo n. 4-04782 sul numero delle dipendenti donne cui sia stata comunicata la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro, ha sostenuto il 18 febbraio 2010: «Tuttavia, in conformità ai principi di trasparenza ed accessibilità a cui deve ispirarsi in ogni caso l'attività degli uffici pubblici, il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione intende, anche in riscontro all'istanza dell'interrogante, avviare, presso tutte le amministrazioni pubbliche, una ricognizione delle modalità di applicazione delle suddette normative e dei relativi effetti»;

con l'accoglimento dell'ordine del giorno 9/3638/109 del 29 luglio 2010, seduta n. 361, il Governo si è impegnato a riferire alle Camere, previo attento monitoraggio, il numero dei dipendenti pubblici collocati obbligatoriamente a riposo, in base all'articolo 17, comma 35-novies, della legge n. 102 del 2009, con particolare riferimento alla quantità sia degli uomini che delle donne, all'età anagrafica degli stessi, alla loro ripartizione nei diversi settori della pubblica amministrazione, anche al fine di verificare con esattezza a quale età siano stati collocati obbligatoriamente a riposo;

non risulta ad oggi se il Ministro interrogato abbia proceduto ad effettuare la relativa ricognizione, come dichiarato in risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-04782 -;

se sia stata effettuata la ricognizione di cui sopra ed entro quali tempi il Ministro interrogato intenda dare seguito a quanto previsto nell'ordine del giorno citato in premessa e fornire i relativi dati. (4-09465)

Opinioni politiche

Veltroni ha lasciato l'Africa per Marte

Il Corriere della Sera che, domenica 17 ottobre, in una edizione di 72 pagine non ha dedicato un rigo ai lavori della Settimana Sociale dei Cattolici di Reggio Calabria, ma ben 4 pagine al delitto di Avetrana, ha largheggiato con una paginone per la divulgazione del Veltroni pensiero.

del Senatore Maurizio Eufemi

Veltroni sembra non venire dall'Africa ma da Marte. Ricorda l'alluvione di Firenze del 1966 e la straordinaria mobilitazione dei giovani studenti per salvare il patrimonio storico artistico ma dimentica il movimento del 1968 e quello ancora più terribile con gli anni di piombo del 1977.

La distruzione dei valori nella famiglia e nella scuola partono da lì per affermare individualismo ed egualitarismo.

Fa diagnosi superficiali e non va alla radice della malattia.

La crisi della scuola non nasce forse da quei momenti di lotta incontrollabile e incontrollata?

Il 6 politico non è forse figlio del 18 politico, dei baronetti diventati baroni, di università che hanno pensato alla sistemazione e stabilizzazione dei docenti piuttosto che ad accrescere l'offerta formativa e il livello didattico?

L'egualitarismo non era forse non slogan degli anni settanta?

La paura della gente non deriva soprattutto dalla incapacità di affrontare, a ogni livello di governo, in modo serio le politiche di immigrazione.

Non dice nulla a Veltroni che perfino Angela Merkel ha messo in discussione l'approccio multiculturalista alla immigrazione. Riscopre solo oggi il disagio di una maggioranza silenziosa, che nel Paese c'è sempre stata.

La maggioranza silenziosa veniva combattuta dalla sinistra perché reazionaria e identificabile in un elettorato non comunista.

Non ricorda Veltroni la marcia dei quarantamila di Torino nell'ottobre del 1980, contro lo strapotere sindacale, per l'affermazione di nuovi diritti, come quelle milanesi contro i violenti o quelle che si tenevano quotidianamente a Roma e impedivano ai cittadini la sicurezza, ai commercianti di poter lavorare, ai servizi pubblici di garantire la libertà di movimento.

Quella di Torino, certo più emblematica, era la risposta alla domanda di merito dei quadri rispetto alla linea berlingueriana di difesa dei salariati.

Veltroni che sosteneva di serrare le file contro "una società capitalistica capace di conglobare le lotte democratiche degli studenti, un piano del capitale capace in ultima analisi di reintegrare, di razionalizzare qualsiasi spinta emancipatrice portata avanti dalla classe operaia e dal movimento operaio.

E sulla televisione affermava "dobbiamo impadronirci di quei mezzi, studiarli politicamente, non solo dal punto di vista della loro utilizzazione pratica, ma allo scopo dell'analisi politica sul senso, sulla natura dell'uso di questi strumenti.

Era il Veltroni che dirigeva la Fgci romana, per poi approdare all'ufficio propaganda del Pci, fino al vertice dei Ds.

Quello di Veltroni è un modo nuovo di essere comunista e pstcomunista come ha scritto Andrea Romano, quello che ricorre alla marcia indietro senza alcuna remora e senza dare la minima impressione di indietreggiare.

Nei suoi funambolismi Veltroni cerca ancora una volta di occupare lo spazio dell'antipolitica; continua nei suoi giochi di prestigio e di seduzione, di inventore di metafore sempre nuove.

Si spinge al punto di esprimere un giudizio impietoso e ingeneroso sulla crisi della Chiesa e sulla sua secolarizzazione.

Forse se nell'intervista di Cazzullo avesse citato il fermento di Reggio Calabria con le settimane sociali della Chiesa avrebbe dimostrato di essere più attento alla realtà del Paese e chi si spende quotidianamente per i valori senza fare disinvoltato marketing politico.

Corpo Nazionale Dei Vigili Del Fuoco

Riportiamo l'art. 19 della legge 4.11.2010, n. 183 che sancisce in maniera inequivocabile la specificità del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in previsione della necessaria omogeneizzazione con le Forze Armate e di Polizia.

Vigileremo e faremo proposte per il decreto delegato, al fine di chiudere la vicenda al più presto.

L'azione della Dirstat ha permesso, di sensibilizzare le forze politiche e sociali sui temi del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco: in un anno di lavoro grazie a convegni promossi, scioperi e incontri, risultati mai prima d'ora raggiunti sono sotto gli occhi di tutti: le problematiche sono state portate incisivamente a conoscenza di tutti.

La Federazione e l'Associazione Dirstat VV.F. ringraziano tutti, deputati, simpaticizzanti e associati per l'aiuto dato nel lavoro svolto e per quello "serrato" che certamente verrà fatto.

ART. 19

(Specificità delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco)

1. Ai fini della definizione degli ordinamenti, delle carriere e dei contenuti del rapporto di impiego e della tutela economica, pensionistica e previdenziale, è riconosciuta la specificità del ruolo delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché dello stato giuridico del personale ad essi appartenente, in dipendenza della peculiarità dei compiti, degli obblighi e delle limitazioni personali, previsti da leggi e regolamenti, per le funzioni di tutela delle istituzioni democratiche e di difesa dell'ordine e della sicurezza interna ed esterna, nonché per i peculiari requisiti di efficienza operativa richiesti e i correlati impieghi in attività usuranti.

2. La disciplina attuativa dei principi e degli indirizzi di cui al comma 1 è definita con successivi provvedimenti legislativi, con i quali si provvede altresì a stanziare le occorrenti risorse finanziarie.

3. Il Consiglio centrale di rappresentanza militare (COCER) partecipa, in rappresentanza del personale militare, alle attività negoziali svolte in attuazione delle finalità di cui al comma 1 e concernenti il trattamento economico del medesimo personale.

Rinnovo contrattuale trattamento economico Dirigenti-Direttivi Vigilfuoco di A.d.A

Riflessioni

Cari Colleghi, pochi giorni fa è stato siglato l'accordo in oggetto, alla cui contrattazione non hanno preso parte alcune rappresentanze sindacali del personale VVFF, quali il Canapo e la Dirstat, in quanto all'epoca del periodo utile per il rinnovo contrattuale non possedevano, il requisito della "rappresentatività".

Senza entrare nel merito di chi ha partecipato alla negoziazione siglando il relativo accordo, ancora una volta si deve

prendere atto della netta chiusura della Amministrazione e, più in generale, di tutte le parti politiche convenute, che non sono giunte ad un accordo che garantisca a tutto il personale Vigilfuoco un trattamento economico decoroso e comunque in linea con quello di altri Corpi dello Stato.

In particolare risulta inaccettabile la sperequazione del trattamento economico oltre che giuridico dei dirigenti e direttivi rispetto a tutti gli altri colleghi dei Ministeri dell'Interno (ordinamento civile), della Giustizia (Polizia Penitenziaria), dell'Agricoltura (Corpo Forestale dello Stato), dell'Economia e delle Finanze (Guardia di Finanza) e della Difesa (ordinamento militare), che continuano tranquillamente ad accedere al trattamento economico e di quiescenza previsto per gli stessi (con i relativi avanzamenti automatici) indipendentemente dalle mansioni svolte e dagli incarichi ricoperti, ovvero per mera anzianità di ruolo.

Non solo i funzionari direttivi del Ministero dell'Interno, delle Forze di Polizia e gli ufficiali delle Forze Armate assunti con laurea magistrale, bensì anche chi ricopre tali qualifiche (ed in molti casi possiede sì e no un diploma di scuola media superiore), dopo tredici anni di servizio matura il trattamento economico di primo dirigente e dopo ventitre quello di dirigente superiore, con l'ulteriore corresponsione del trattamento economico di dirigente generale all'atto del congedamento.

Nel caso dei magistrati, la progressione economica della carriera è enormemente più favorevole e prevede, all'atto del congedamento, l'applicazione del trattamento economico apicale nell'ordinamento giudiziario, a prescindere dalle funzioni svolte e dagli incarichi espletati (si tratta in pratica della stessa retribuzione dei parlamentari in carica, seppure sottoposta ad aliquota Irpef, diversamente da quanto accade per i politici).

Per il personale direttivo e dirigente vigilfuoco l'entrata in ruolo prevede il possesso di una laurea magistrale di indirizzo tecnico-scientifico, certamente non facile da conseguire, ed il superamento di più prove d'esame, alquanto selettive. La nostra categoria "soffre" quindi ben più delle altre analoghe.

C'è da dire, che il vero Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco è un Prefetto e non un dirigente della categoria, a differenza di quanto avviene nel comparto sicurezza!

Sempre alla categoria in questione non è riconosciuto altresì il "lavoro usurante" con l'estensione ad essa delle norme di "maggiorazione" del servizio ai fini pensionistici né i benefici economici (cosiddetta legge dei 13 e 23 anni).

Negli ultimi anni è venuto del tutto a mancare l'avanzamento in carriera secondo parametri oggettivi (a tutto vantaggio dei giovani rampanti e "Yes-men" dell'Amministrazione), per cui, ad esempio, un direttivo dei vigili del fuoco con oltre ventitre anni di servizio effettivo nel Corpo non ha alcuna certezza di essere promosso a dirigente (o, quanto meno, di raggiungere il corrispondente trattamento economico).

Lo stesso viene retribuito (con familiari a carico totale) con meno di duemila euro al mese netti di stipendio!

L'opinione pubblica, in totale buona fede, è convinta che a tutti gli appartenenti al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco lo Stato corrisponda lo stesso trattamento economico previsto per le forze di polizia

ed il personale militare, ma in effetti tale retribuzione è inferiore "perfino" a quella dei conducenti di veicoli preposti al ritiro della nettezza urbana!

Non sussistono per altro seri problemi di bilancio economico pubblico per l'eventuale sostanziale miglioramento del trattamento economico dei vigili del fuoco, per un organico totale di circa trentamila unità, con meno di 700 tra fra dirigenti e direttivi.

La gratitudine nei confronti di una categoria di persone deve essere manifestata corrispondendo un degno trattamento economico, quanto meno sufficiente a soddisfare gli elementari bisogni familiari.

Non rimane quindi che denunciare pubblicamente, ogni qualvolta se ne abbia occasione, quanto sopra, nella speranza di avviare un movimento di opinione che porti ad una valorizzazione concreta di questi professionisti.

Chiediamo al Governo, ai parlamentari ed ai nostri vertici dell'Amministrazione un'inversione di tendenza intesa a sanare tale menomazione circa l'equiparazione giuridica ed economica del personale tutto ed in particolare di direttivi e dirigenti.

Adesione sciopero 10/11/2010

RIVENDICAZIONI

Cari Colleghi, la manifestazione del 10.11.2010 organizzata dal CONAPO, a cui hanno aderito in prima linea anche la Confederazione Sindacale DIRSTAT VV.F. ed il SINDIR, è stata una grande opportunità per tutti i Vigili del fuoco presenti, confluiti da tutta Italia, per poter finalmente manifestare massicciamente contro la latitanza del Governo e la sordità dell'Amministrazione del M.I., che continuano ad ignorare il grave stato di malessere e le difficoltà economiche in cui versano i Pompieri Italiani.

La protesta ha rivendicato innanzitutto il mancato inserimento del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco nel Comparto Sicurezza richiamando gli articoli 16 e 43 della Legge 121/81.

Il Governo e l'Amministrazione del M.I. continuano ostinatamente a non volere riconoscere l'importante ruolo istituzionale in materia di sicurezza pubblica svolto dai Vigili del fuoco, relegandoli ai margini del M.I. è considerata come una "Cenerentola" senza quattrini, senza opportunità di progressione in carriera e con una ingiusta retribuzione, anche se sempre impegnati in prima linea in tutte le emergenze.

La DIRSTAT VVFF prende le distanze dalla cieca condotta di quelle Sigle Sindacali assenti alla manifestazione e firmatarie di un contratto iniquo, che non riconosce quella dignità lavorativa e quella professionalità che i Vigili del Fuoco mettono quotidianamente in campo al servizio del Paese con molti sacrifici (anche di vite umane) e mettendo a rischio la propria vita.

La manifestazione è stato il primo grande segnale di una necessaria unità corporativa che le Sigle Sindacali assenti non hanno saputo cogliere.

IL COMANDO DI UN "CORPO", A CHI APPARTIENE A QUEL "CORPO"

Dal giugno di quest'anno è stato nominato Comandante Generale della Guardia di Finanza un generale di corpo d'armata proveniente dai quadri del Corpo medesimo.

In precedenza al comando della Guardia di Finanza veniva designato un generale di corpo d'armata dell'esercito, seppure avente svolto incarichi nel settore informativo.

Ciò rispecchia la volontà dell'Esecutivo di Governo di affidare il comando di un Corpo ad un appartenente a quel Corpo, come già avvenuto per l'Arma dei Carabinieri.

L'anomalia rimane unicamente per il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, ove il Capo Dipartimento, ovvero il Comandante Generale, non è stato un vigile del fuoco.

Si potrebbe obiettare che anche il Capo della Polizia, ovvero il Capo Dipartimento della Pubblica Sicurezza, formalmente è un prefetto, ma va tenuto presente che una non trascurabile aliquota dei prefetti della Repubblica viene designata dal Governo in carica fra i dirigenti della Polizia di Stato (ovvero fra gli ex-ufficiali del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, già ad ordinamento militare), per cui nella quasi totalità dei casi

il Capo della Polizia è stato un funzionario (od un ufficiale) del Corpo medesimo.

A maggior ragione in un Corpo eminentemente tecnico come quello dei Vigili del Fuoco la posizione di vertice dovrebbe essere attribuita ad un dirigente di natura tecnica.

Si noti che anche nelle Forze Armate i Capi di Stato Maggiore possono appartenere anche a Corpi di specialità tecniche (quali ad esempio il Genio) ed essere laureati in discipline scientifiche.

Tradizionalmente in tutti i Corpi Militari o Civili dello Stato la posizione di vertice è nella quasi totalità dei casi occupata da un appartenente a quel Corpo che, in passato vi ha svolto incarichi operativi (tipico esempio l'Aeronautica Militare, ove il Capo di Stato Maggiore è stato ufficiale pilota e conserva l'idoneità ed il brevetto di volo, continuando a farlo).

Ritengo che, indipendentemente dagli schieramenti politici, debba essere assunta un'iniziativa condivisa, dandone adeguata evidenza sui mezzi d'informazione, per portare al vertice dei Vigili del Fuoco chi è stato vigile del fuoco ed ha operato nell'ambito del Corpo medesimo.

Ing. Giuseppe Zironi

Riforma Amministrativa Mensile della Dirstat - Informativo, Politico-Sindacale

Direttore Responsabile: MARIA CONCETTA PETROLLO
Condirettore: MARINA BERTINETTI
Direttore Amministrativo: SERGIO DI DONNA
Direttore di Redazione: BENILDE IZZI

Segreteria di Redazione: Franca Canala - M. Grazia Pauri - Anna Punzo

Editore: Federazione DIRSTAT - Via Ezio, 12 - 00192 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n. 804 del 4 aprile 1949
DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
00192 Roma - Via Ezio, 12 - Tel. 06.3211535 - Fax 06.3212690
Ind. teleg. DIRSTAT ccp 13880000 - ISSN 0391-6960

sito: www.dirstat.it • e-mail: riforma@dirstat.it

Comitato di redazione:

Franco Benvenuti - Gianluigi Nenna - Cataldo Bongermio
Alessandro D'Ambrosio - Cesare De Marco - Giancarlo Di Marco
Antonio Festa - Alessio Fiorillo - Gianni Infelisi - Bianca Maria Nappi
Paolo Palmieri - Angelo Paone - Carla Pirone - Pietro Paolo Boiano

Salvo accordi scritti presi con la Segreteria Generale della Federazione la collaborazione a "Riforma Amministrativa" è a titolo del tutto gratuito.
Il Segretario generale della Dirstat dott. Arcangelo D'Ambrosio

Stampa: Selegrafica '80
Questo numero è stato chiuso nel mese di Dicembre 2010

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana